



RIVISTA MENSILE

DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- Punta Mercantaira e Gran Glayza (con 2 illustrazioni). — A. CHIAVERO Pag. 321
 La Cima Marguareis: 1^a asc. dalla Val Pesio (con 1 illustrazione). — M. CERADINI „ 329
 Per un Rifugio nelle Prealpi Bresciane. — G. B. CACCIAMALI „ 333
 Cronaca Alpina. — *Nuove ascensioni*: Colle Zurbriggen - Pizzo Verona - Galmihörner - Piz Michel, ecc. — *Ascensioni varie*: Pic d'Asti - Ciamarella, Bessanese e Croce Rossa - Da Balme al M. Bianco - Æmilius, Nix, Testa dell'Orgère, Berio Blanc e Grand Combin - Grand Golliaz, Aig. Marbrées, Grandes-Jorasses, Petit e Grand Charmoz, Dente del Gigante, Grand Combin, Château des Dames, Grand Flambeau, Aig. de la Brenva, Dent e Tour de Jetoulá, Aiguillettes du Tacul - Nei gruppi del M. Rosa e del M. Bianco - Nelle Lepontine occidentali - Scais e Redorta - M. Disgrazia - Adamello - Cima Tosa - Nell'Appennino meridionale. — *Escursioni sezionali*: Como) Al M. Duria - Perugia) Al M. Brunette - Verbanò) Al Sasso del Ferro. — *Ricoveri e sentieri*: Inaugurazioni dei Rifugi Genova, Scais, Magdebürgerhütte e al Vesuvio. — *Disgrazie*: La morte di Norman-Neruda alla Punta Cinque Dita „ 335
 Letteratura ed Arte. — Rey e Saragat: Alpinismo a quattro mani. — Guide de la vallée de l'Ubaye, ecc. — F. Mondini: Guida alla Serra dell'Argentiera. — G. Marinelli: Guida della Carnia. — G. Castelli: Elenco prime ascensioni nelle Alpi Bergamasche. — Relazione della Sezione di Bergamo. — Sicula. — Bull. C. A. Francese. — Bull. C. A. Belga. — Indici degli Annuari della S. T. Delfinesi e dei Bollettini della Sez. Sud-Ovest del C. A. F. — Bull. de l'Association pour la protection des plantes „ 349

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
 Torino, via Alfieri, 9



CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. Talmone

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUNTA MERCIANTAIRA m. 3292

GRAN GLAYZA o CIMA CLAUSI m. 3231.

(ALTA VALLE DELLA DORA RIPARIA).

Il desiderio di conoscere la Valle di Thures, presso Cesana, mi venne leggendo le poche righe della « Guida alle Alpi Occidentali » (pag. 406 del 1° volume) riguardanti l'ascensione della Gran Glayza. Fin d'allora però, osservando la carta topografica, tavoletta « Cesana », non mi sapevo spiegare il perché la detta « Guida » facesse così caldo elogio di questa cima e nulla dicesse in favore della Punta Merciantaira, sorgente a poca distanza sulla stessa cresta di confine e certamente di maggior importanza per altezza e posizione. Mi sorprendevo poi il fatto che, ad onta delle incoraggianti e suggestive parole della « Guida », che invoglierebbero qualunque alpinista a far la salita della Gran Glayza, mai nessuno si sia lasciato attirare per essa o per la sua vicina, o se ciò avvenne, chi ne compì la salita non lasciò, per troppa modestia o per deplorabile noncuranza, alcun cenno sulle pubblicazioni del nostro Club. Di modo che, le sole notizie che si hanno riguardo alle due punte in discorso, si riducono ai pochi dati sulla « statistica delle prime ascensioni » che precede la surricordata guida ¹⁾).

¹⁾ Secondo la *Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali* compilata da L. VACCARONE si hanno i seguenti dati: — La Gran Glayza (m. 3231) sarebbe stata salita per la prima volta il 10 settembre 1877 dai signori Scherbeck, Grille e Laurens dal Passo di Terra Nera e per la cresta Ovest; però essi trovarono già un segnale sulla vetta (vedi anche « Ann. S. T. D. », anno 1877, pag. 88); — Un'altra ascensione per via differente, cioè dal Colle Malrif per la cresta Nord venne compiuta il 19 agosto 1884 dal rev. W. A. B. Coolidge colle guide Christian Almer e figlio (vedi « Alp. Journ. », vol. XII pag. 112 e « Ann. S. T. D. », 1884, pag. 107); — La Punta Merciantaira (m. 3292) sarebbe stata salita fin dal 1835 dal capitano Cossato dello Stato Maggiore Sardo, il quale raggiunse la vetta dalla Valle di Thures.

Risulta però dai citati « Ann. S. T. D. » e « Alp. Journ. », che la punta salita dalle due comitive Scherbeck-Grille-Laurens e Coolidge non è già quella quotata m. 3231 sulla carta italiana e ivi denominata Cima Clausi, bensì quella quotata m. 3286 sulla carta francese all'80.000 ove è detta Pic du Grand-Glaiza, corrispondente alla Punta Merciantaira m. 3292 della carta italiana. Il segnale trovato sulla vetta dai signori Scherbeck, Grille e Laurens sarebbe quello eretto nel 1835 dal capitano Cossato. Nella *Statistica* del VACCARONE dovrebbero dunque considerarsi come nulle le due citate ascensioni della Gran Glayza per applicarle alla Punta Merciantaira, figurandovi come ascensioni per nuova via, dopo quella del capitano Cossato che è la prima. È

La mia prima visita alla Valle di Thures data dall'8 settembre 1893. Vi andai da solo per salire la Gran Glayza, ma poi, trascinato dalla facilità del cammino e dalla bella veduta che avevo della Punta Ramière o Bric Froid (3302 m.) che torreggiava a sinistra in fondo alla valle, cambiai progetto e felicemente effettuai l'ascensione di questa bellissima punta, la più alta di quella regione, vero belvedere alpino di prim'ordine ¹⁾.

Conseguenza del cambio fu che, potendo osservare attentamente da questa vetta la catena di confine che avevo di fronte verso sud-ovest, la Gran Glayza passò per me in seconda linea, lasciando primeggiare la Punta Merciantaira, che dominava, essa sola, tutta la cresta che stavo studiando.

Sempre solo, e deciso per quest'ultima punta, il 19 agosto 1894 ritornai nella Valle di Thures, impiegando ore 3,45 di pura marcia dalla stazione di Oulx per Cesana, Bousson, Thures e Ruilles alle grangie Turras (1955 m.). Proseguii a risalire la valle, ma, forse a causa della mia malaugurata miopia, non riuscii a trovare alcuna traccia del sentiero che doveva guidarmi al Passo di Terra Rossa (3220 m.); epperò, onde non perdere tempo in ricerche, ricordando che la « Guida » dice potersi compiere la salita della Punta Merciantaira anche dal Colle Rasis (2900 m.) per la cresta Sud-Est, continuai per la mulattiera e giunto in capo alla valle piegai a destra, entrando in un largo vallone pietroso e per un sentieruolo che ne supera la moderata pendenza, in 2 ore, dalle grangie, arrivai facilmente sul detto colle, la cui veduta è di mediocre importanza.

altresi da notare che sulla vecchia carta dello Stato Maggiore Sardo (foglio « Fene-strelle ») compilata, crediamo, dietro i rilevamenti del capitano Cossato, si leggono sulla cresta in questione i soli nomi di *Cima Glaiza* colla quota 3291 e il segnale trigonometrico, e *Cima Clausi* senza quota, un po' ad ovest: il nome *Punta Merciantaira* in luogo di quello *Cima Glaiza* è soltanto nella nuova carta dell'I. G. M. (tavoletta « Cesana ») e la quota vi è cresciuta di un metro; per contro non vi si legge più il nome *Glaiza*, ma il nome *Clausi* è conservato all'incirca allo stesso posto.

Dopo ciò la *Cima Clausi* m. 3231 della carta italiana I. G. M., la qual cima e per affinità di nome e per non toccare quello di *Merciantaira* che ora figura nella stessa carta, possiamo anche chiamare *Gran Glayza*, corrispondente alla quota 3221 m. senza nome della Carta francese all'80.000, non dovrebbe più figurare nella statistica, quantunque probabilmente sia stata anch'essa salita dal capitano Cossato o dai suoi dipendenti, dandole poca importanza siccome più bassa di oltre 60 metri della vicina *Merciantaira* che è il punto culminante di quella lunga cresta corrente dal Colle Rasis al Colle Chabaud. Ad accrescere la confusione dei nomi in tale tratto di catena, troviamo segnato sulla carta francese un *Pic de Clausis* m. 2921 e una *Crête de Clausis* poco a sud del Colle Rasis.

Il primo alpinista che abbia dato conto d'aver salito la *Cima Clausi* sarebbe il signor C. G. Paris che vi si recò il 23 settembre 1894 dal versante francese (vedi « Rev. Alp. de la Sect. Lyonn. du C. A. F. », 1895, pag. 23). Anch'egli opina che il *Pic du Grand Glaiza* m. 3286 della carta francese corrisponde alla *Punta Merciantaira* m. 3292 della carta italiana, e rilevando tale disparità di nomi e di quote, propone, in una nota, che i due Club Alpini Italiano e Francese trovino modo di porsi d'accordo per rettificare e unificare la nomenclatura e l'altimetria della cresta comune di frontiera. Per conto nostro vorremmo che tale proposta potesse tradursi in atto per tutta la catena alpina.

(Nota della Redazione).

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. », vol. XII (1898) pag. 330.

Da esso, volgendo a destra, in breve toccai la punta quotata 3020 m., poscia, proseguendo sempre per la cresta divisoria, prima agevolmente poi viceversa, in 45 minuti giunsi sopra un sottile, roccioso e sgretolato spuntone che ritengo sia quello quotato 3105 m. sulla carta. A questo punto dovetti, mio malgrado, troncare l'ascensione perchè il procedere avanti, da solo, per la cresta era pericoloso; girare a destra sul versante italiano, precipitosissimo, colla neve caduta il giorno prima e non ancora consistente, era un'imprudenza gravissima, e volgere a sinistra sul versante francese dal punto in cui mi trovavo lo ritenni quasi impossibile essendo anch'esso assai ripido e per di più costituito da un sottile strato di fino detrito



LE GRANGIE TURRAS (M. 1955) IN VAL DI THURES ¹⁾.

Da una fotografia del socio sig. Borgarelli.

che copriva delle rocce inclinate con poche asperità, sulle quali scivolavo senza potermi aiutare nè colla piccozza, nè coi ferri da tacco che avevo buonissimi.

Miglior partito sarebbe stato di ritornare alquanto indietro per scendere poi nell'ampio vallone di Malrif, attraversarlo sui macereti che lo riempiono, tenendomi alto per non perdere troppo in dislivello, quindi salire nel suo mezzo e afferrare l'abbandonata cresta alla depressione che segue il punto quotato 3180 m. e da qui raggiungere la vicina vetta; oppure dal detto vallone guadagnare la « Crête aux eaux pendantes » e per essa arrivare parimenti alla cresta divisoria

¹⁾ Riproduciamo questa veduta delle grangie Turras perchè sono assai caratteristiche per disposizione e per la forma dei tetti che sono ricoperti di larghe tegole piane di larice. Questo sistema di copertura è propria dell'alta Val Chisone e delle due valli di Thures e d'Argentera a monte di Bousson.

presso l'estremo culmine; ma, dovendo assolutamente ritrovarmi a Torino nella sera stessa, doveti rinunciare definitivamente all'impresa per quel giorno, però promettendo a me stesso di ritentare al più presto la prova.

L'occasione si fece attendere assai, e finalmente il 18 luglio dello scorso 1897, con tre amici, giungevo ad Oulx col treno notturno, cioè alle 1,50. Per la solita strada si arrivò alle grangie Turras alle 6, per ripartirne un'ora dopo, consultando la carta onde fermarci al quarto ponticello di dove partesì il sentiero che sale al Passo di Terra Rossa; ma troppo tardi mi accorsi che, se la carta di ponticelli ne segna veramente quattro, questi, in realtà, sono soltanto tre, per il che ero proceduto assai oltre l'ultimo ponte, e siccome tornare indietro non mi garbava troppo, proseguì ancora finché mi si parò a destra un lunghissimo e ripido canalone che dal basso della valle pareva dovesse raggiungere la cresta di confine, se poi a destra od a sinistra della Merciantaira non potevo saperlo ancora.

Proposi ai compagni di tentare la salita per questo canalone che si apre quasi di fronte al rio Secca Chalvet; si discusse alquanto pro e contro, infine due di essi vi rinunziarono nel timore di perdere l'ultimo treno che doveva restituirli a Torino nella sera, mentre io ed il collega signor Ernesto Sandri, della Sezione di Torino, pieno il cuore di speranza nella felice riuscita dell'impresa, alle 9 in punto ci avviammo per risalire detto canalone, che non ci sembrava troppo difficile da superare. E sebbene non sia proprio difficile, tuttavia ci diede molto a studiare in principio, tanto che si sarebbe magari ritornati indietro se non ci fossimo diggià troppo impegnati. Questo canalone si mantiene in linea retta (sulla carta è assai ben tracciato), è quasi sempre discretamente largo ed è, si può dire, diviso in due parti molto differenti fra loro. La parte inferiore, che è anche la più malagevole, è ripidissima, incassata da pareti rocciose che versano abbondanti detriti, ora sopra strati di durissima neve, ora su lastroni di roccia pressochè invisibili e pericolosi per la poca aderenza che vi possono fare i piedi; il suo fondo poi era quasi tutto formato da campi di neve svalangata, molto dura, solcata per lungo e trasversalmente da profonde e larghe spaccature come le crepaccie di un ghiacciaio; sulla sua superficie era distesa una vera melma nerastra, che dal basso ci illuse, credendo di dover camminare sopra terriccio, mentre invece non consisteva che in polvere prodotta dal rompersi delle pietre che di continuo devono bersagliare questo fondo di vallone.

Noi superammo questa parte tenendoci quasi sempre alla sua sinistra sulle ripide frane di pietrame, finché ad un certo punto, il canalone parendo interrotto da uno scosceso scaglione, fummo obbligati a volgere un po' a destra, quindi per un ripido pendio di pietrame malfermo, riuscimmo a vincere lo scaglione che divide in

Turras e, più in giù lungo la valle, Ruilles, Thures, Bousson e Cesana apparivano distintamente allo sguardo; la superba Roche-brune (3324 m.), se non si presenta più in forma di slanciata piramide, quale si ammira dalle principali vette che dal Chaberton vanno al Ciusalet, impressiona però sempre fortemente per la sua nerastra, rocciosa e verticale parete Nord-Est solcata dall'alto al basso da una profonda spaccatura piena di neve, la cui candidezza faceva risaltare viepiù le oscure rocce dei fianchi. Fare un elenco delle tante montagne che si vedevano sarebbe troppo lungo e temerei inoltre di errare o dimenticare, quindi dirò solo che la veduta è davvero varia e vastissima, degna di ogni lode.

Per quanto abbia attentamente frugato dentro al colossale segnale non trovai nessun biglietto, nè il più piccolo pezzo di carta ¹⁾.

Il pochissimo tempo di cui disponevamo non ci permise di prolungare l'escursione, continuando per la cresta divisoria fino alla punta della Gran Glayza; epperò rimandai ancora un'altra volta la salita a questa vetta, che dopo tutto mi stava sempre a cuore ad onta che tanto io che l'amico Sandri ne avessimo constatata la sua inferiorità rispetto alla Merciantaira.

Per discendere più in fretta tentammo la discesa per il Passo di Terra Rossa, ma la grande quantità e cattiva qualità della neve che riempiva tutto il burrone o canalone che sia, ci fece perdere inutilmente un tempo enorme, talchè dovemmo poi rimontare il già disceso e ritornare sulla vetta, deplorando, ma troppo tardi, di non aver impiegato questo tempo nella visita alla Gran Glayza.

Lasciammo la Punta Merciantaira alle 14,30 e, rifatti la cresta e il canalone percorsi in salita, alle 16,10 si raggiungeva l'erbosio piano della Valle di Thures. Scendemmo tosto a Bousson, ove perdemmo una buona ora in cerca d'una vettura che finimmo per non veder comparire per quanto ci fosse stata promessa. A Cesana ci capitò la stessa cosa, di modo che per chiusura della laboriosa giornata ci rassegnammo a percorrere a piedi gli 11 chilometri che ci separavano da Oulx, ove giungemmo alle 23,30. Cordialmente riconfortati e riposati nell'ottimo Albergo delle Alpi Cozie, il mattino appresso ripartimmo per Torino.

Più presto di quanto sperassi, completai finalmente il mio vecchio desiderio riguardo alla Gran Glayza. Malgrado un ventaccio indiavolato che sconsigliava a recarsi in montagna a scopo alpinistico, fidente in una prossima calma, il giorno 5 del successivo

¹⁾ Oltre le tre ascensioni, del cap. Cossato, dei signori Scherbeck-Grille-Laurens e del rev. Coolidge, citate in nota a pag. 321, abbiamo trovato cenno delle seguenti: — 16 agosto 1891, capitano Bouzerand (vedi "Ann. S. T. D.", 1891, pag. 98); — 25 luglio 1896, sig. Henrico (?) di Torino colla guida Veritier detto Lapin di Abriès (vedi "Ann. S. T. D.", 1896, pag. 66)

(Nota della Redazione).

settembre, col solito treno notturno giungevo ad Oulx insieme al giovane Berruto Roberto, nuovo socio della Sezione di Torino, di cui avevo sperimentata la forte fibra e la tenace volontà nell'ascensione alla Pierre Menue (3505 m.) effettuata il 22 agosto. Proseguimmo subito a piedi per Cesana e Bousson, ove si giunse alle 4,20. Mezz'ora dopo eravamo al villaggio di Thures, e poco prima delle 6 alle grangie Turras. Si ripartì un'ora dopo continuando su per la valle fino al secondo ponticello (2143 m.) che fu raggiunto alle 7,35. Dopo breve fermata volgemo a destra e infilammo il ripido e rovinoso vallone che doveva condurci al Passo di Terra Nera, seguendo un sentieruolo sul suo fianco sinistro. Distratto dalla facilità della salita non badai a tenermi sul sentiero, e quando m'accorsi di essermene troppo discostato decisi di volgere a destra per una china erbosa ripidissima la quale finì per portarmi su quella cresta secondaria che sulla carta porta segnata la quota metri 2685. Erano le 8,45, e considerato che la cresta seguiva ad essere facile, quantunque ripidissima, mi attenni ad essa persuaso di far più presto a raggiungere la cresta di confine, ma dovetti tosto ricredermi, poichè quella divenne più in alto tutta spuntoni in rovina con gli strati rivolti all'ingiù; allora per prudenza passai sul suo fianco ovest e presi a salire una lunga e franosa china di detriti formante testata al vallone che versa le sue acque presso il primo ponticello della valle (m. 2050). Quando lo ritenni opportuno volsi direttamente a sud e risalii nuovamente sulla abbandonata cresta, non senza qualche fatica, e la raggiunsi proprio presso un ometto, là dove diventa quasi piana, larga e di nuovo facilissima, tantochè in 10 minuti arrivai sul punto culminante, munito di un segnale tutto diroccato. Esaminata la carta risultò che io mi trovavo sulla punta chiamata Serra Viradantour (3060 m.) dalla « Guida », e me lo confermò l'aver rinvenuto fra i massi del disfatto segnale i biglietti dei carissimi colleghi signori Mondini e Vigna, pervenuti lassù il 21 maggio 1893.

Essendo soltanto le 10, avevamo impiegato in pura marcia 2 ore giuste dal basso della valle, e, dato il genere di salita non sempre comoda, c'era da rallegrarsi per aver fatto così in fretta. La veduta pur non essendo di grande importanza, è però tutt'altro che disprezzabile, e ci fermammo una mezz'ora a goderla; quindi scendemmo facilmente in 10 minuti al Passo di Terra Nera (2950 m.) quota approssimativa che le assegno io stesso non trovandola segnata sulla carta. Ripresi quasi subito la salita per la cresta divisoria, tenendomi di preferenza sul versante francese, poichè quello italiano è difficilissimo, essendo a picco o poco meno; affrettando il passo per franose chine di pietrame, in 35 minuti, cioè alle 11,30, arrivammo trafelati, ma contenti, sulla vetta della Gran Glayza, ove sorge un modesto segnale.

Avevo avuto ragione di fidarmi del tempo; infatti, il vento nella notte erasi calmato e nel mattino non vi era più che una fresca e vivificante arietta che aveva tenuto il cielo purissimo, senza il menomo velo di vapori nelle limitrofe valli. Il panorama era dunque completissimo, magnifico e grandioso davvero, ma, dato un tempo così splendido, quello che si avrebbe ammirato dalla vicina Punta Merciantaira sarebbe stato assolutamente superiore, laonde ritengo che le parole della « Guida » alle quali mi son riferito in principio di questa relazione dovrebbero con ragione assegnarsi alla Merciantaira più che alla Cima della Gran Glayza.

In quanto a quest'ultima mi permetto alcune osservazioni; molto contento se qualcuno di me più competente in materia le rilevasse, in favore o viceversa.

La carta dell'I. G. M., tavoletta « Cesana », chiama la detta punta *Cima Clausi* senz'altro; orbene, gli alpigiani delle grangie Turras, ai quali chiesi schiarimenti riguardo a questo nome, mi indicarono la vetta che si suole chiamare *Serra Viradantour*, che veramente sta in capo al vallone Clausi, e sotto quest'ultima denominazione intendono soltanto la cresta di confine così ben segnata e denominata dalla carta e non già il punto culminante che trovasi da questa alquanto distaccato e totalmente in Italia; inoltre due cacciatori francesi della valle di Cervières, incontrati sul Passo di Terra Nera, mi ripeterono d'accordo la stessa cosa, e infine da una parte e dall'altra concordemente chiamano Gran Glayza, e non altrimenti, la vetta da noi in quel giorno salita.

Però i due cacciatori, pur sapendo che da noi la più alta vetta di quella cresta è detta Punta Merciantaira, affermarono che nella loro valle è conosciuta col nome di *Piramide du Grand Glaiza* dal suo grossissimo, regolare e ben costruito segnale. E veramente, osservando la carta francese, rilevo che vi è una « Crête du Glaiza » colla quota 3221 m. corrispondente alla cima che avevamo salito; poscia, in luogo della Punta Merciantaira, distante dalla prima 45 minuti di marcia al massimo a Sud-Est della stessa cresta, trovo segnato un *Pic du Grand Glaiza* quotato 3286 m. che mi pare spiegherebbe benissimo il perchè del nome di *Piramide* datogli dai valigiani e cacciatori di Cervières. Chi ha ragione e chi ha torto a questo proposito? Io riferii quanto potei sapere, e, come dissi, sarei molto contento se vi fosse qualcuno che se ne interessasse ¹⁾.

Ritornando alla nostra cima aggiungerò che cercammo a lungo nell'ometto se si poteva rinvenire qualche biglietto, ma inutilmente ²⁾. Alle 12,30 cominciammo la discesa e dopo 20 minuti eravamo di ritorno al Passo di Terra Nera. Da questo, invece di seguire il

¹⁾ Vedi in proposito la nota a pag. 321-322.

²⁾ Vedi ultimo alinea della lunga nota a pag. 322.

(N. d. R.).

(N. d. R.).

sentiero che si svolge sul fianco sinistro del vallone, preferimmo scendere nel mezzo di esso sopra mobili detriti che ne facilitavano la discesa divallando con noi; più sotto passammo sul lato destro cercando i passi più agevoli per poi traversare il vallone e portarci dall'opposto lato, per il quale arrivammo al thalweg della Valle di Thures presso il ponticello (2143 m.), avendo impiegato solo 50 minuti dal detto Passo.

Alle 14 eravamo di nuovo alle grangie Turras, di dove in poco più di un'ora ripassavamo a Bousson, quindi a Cesana e ad Oulx sempre a piedi, giungendovi alle 17,40, e nella stessa sera ci restituimmo con l'ultimo treno a Torino.

CHIAVERO ANTONIO (Sezione di Torino).

LA CIMA MARGUAREIS m. 2649.

(Alpi Ligustiche).

PRIMA ASCENSIONE DALLA VALLE DEL PESIO E CRESTA EST.

Capitanati dal collega avv. Vittorio Strolengo, un appassionato ammiratore delle sue Alpi Ligustiche e Marittime, la mattina del 9 giugno scorso alle ore 3,30, con un tempo grigio ed agitato, scendiamo alla Certosa di Pesio, nientemeno che in dodici, armati di piccozze, bastoni, macchine fotografiche, e... settantacinque metri di corda. Oltre al detto condottiero, compongono il nucleo attivo i colleghi Piasco, Gabinio e ing. Cornaglia, soci del C. A. I., e Perotti, Ardito e Garelli, dell'Unione Escursionisti. Ci seguono poi i due portatori Mauro Stefano e Musso Francesco riconosciuti dal Club, nonché altri due portatori locali, carichi di arnesi atti a ravvivare il nostro morale qualora avesse a momentaneamente abbassarsi. Procediamo allegri e spediti, tanto più che pochi di noi sanno bene dove si vada, e per deliziose pendici di conifere tutte a giri e rigiri, e per valloncini smaltati di verde e di fiori, alle 7,50 siamo al Colle di Sestrera (m. 2242), proprio di faccia allo splendido bastione Nord del Marguareis.

Questo muro di roccie, che il Mader nella sua bella descrizione del gruppo ¹⁾ chiama « uno dei muraglioni più straordinari che Natura abbia eretto in tutte le Alpi calcaree » si estende per 4500 metri di lunghezza, dal Passo del Duca ad Ovest della vetta, fino alla Cima Palù ad Est, e di là continua, non mai traversato finora, sino al nodo Pesio-Ellero-Tanaro e discende alla Colla del Pas, tra queste due ultime valli. La sua altezza è giudicata dal Mader tra 200 e 500 metri, essendo di circa 300 sotto alla vetta principale.

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. ", vol. XV (1896) pag. 471.

L'avv. Strolengo, che già altre volte fece dal lato Sud l'ascensione di questa bella vetta, la più alta delle Alpi Ligustiche, e che ora ci ha guidati lassù ad espugnare le inaccessibili balze Nord, ne dà tutti questi ragguagli con un visibile senso di compiacimento, quasi che egli avesse qualche merito in questo insigne lavoro della natura.

Dal Colle di Sestrera, chi vuol salire il Marguareis deve con lunghissimo giro rimontare il bacino del Pesio sino allo spartiacque coll'Ellero, poi, costeggiando, recarsi alla Colla del Pas (m. 2340), spartiacque col Tanaro, e di qui, costeggiando sul versante Sud la cresta Est, raggiungerne il culmine tra le Punte del Palù e la vetta, di qui facilmente accessibile.

Noi invece si dovrebbe salire per il canalone a nord del precipizio che forma la vetta, del quale parla il Mader a pagina 474 della sopracitata « Rivista », che forse è di accesso possibile, ma per il quale egli richiede giustamente arrampicatori esercitatissimi, e, aggiungo io, pochi, ben affiatati e colla montagna e colle balze sovrastanti meno cariche di neve.

Il ripido canale che ci sta dirimpetto, dopo breve salita, si rompe in due rami: uno, maggiore, volge ad ovest, sale ripidissimo e si perde in alto contro a pareti verticali; l'altro, quello che si dovrebbe percorrere noi, si frantuma tutto in cenghie e salti inclinatissimi, superabili forse, ma ricoperti di troppa neve.

Siamo sempre al Colle di Sestrera e la discussione ferve più animata che mai. Le opinioni più disparate si urtano, si contraddicono e si incalzano: però a poco a poco prevale l'opinione che siamo in troppi per tentare una simile impresa; quando, a convincerci del tutto, una superba scivolata di valanghe precipita e rimbomba per il canalone, riempiendo dei suoi boati gli antri della parete e mandando all'aria una raggiera di pulviscolo nevoso, che si tinge al sole dei più vaghi colori, e poi ricade per le rupi in larghe e candide cascate.

Siamo perfettamente persuasi, e alle 9 rivolgiamo i nostri pensieri ed i nostri passi verso la cresta Est, cercandone il punto vulnerabile più vicino alla vetta, poichè, se non è possibile e prudente il tentare di raggiungere questa di fronte, siamo niente affatto disposti ad abbandonare la partita.

Dopo il canale, la parete Nord del Marguareis, quella sempre che dal Colle di Sestrera abbiamo di fronte, riprende la sua regolare verticalità e non si apre decisamente ad un secondo canale che più ad Est, fra due grosse punte rocciose, che presumibilmente sono le punte del Palù. Rivolgiamo i nostri passi, girando il bacino a mezza costa in salita da ovest ad est, al piede di questo canale (ore 10,45), che si presenta tutto ricolmo di neve in ottime condizioni, ma di una pendenza uniforme di circa 55°. Molto in alto la pendenza scema e forse nasconde qualche tranello proprio

sulla cresta; mentre le pareti ancora cariche di neve obbligano a percorrerlo con somma attenzione.

Dopo uno spuntino, alle 10,45 ci mettiamo a dipanare i famosi settantacinque metri di corda e fatte tre cordate incominciamo a rimontare per quella « allée des avalanches » in silenzio ed attenti al minimo rumore. Attenti cogli orecchi, ma cogli occhi non troppo, chè era impossibile non essere tratti ad ammirare la terrificante bellezza del salire per questa ripidissima ed incassata lingua di neve; soprattutto quando, sull'alto del canale, scematane rapidamente



IL VERSANTE SETTENTRIONALE DEL MARGUAREIS (VALLE DEL PESIO).

la pendenza, esso scomparve ai nostri sguardi e con esso le due cordate che ci seguivano, che poco dopo vedemmo come sorgere dall'orlo della muraglia nevosa. In quel punto, alle ore 11,50, toccammo la cresta Est del Marguareis, per la prima volta dalla valle del Pesio, a non molta distanza dalla vetta, e senza tagliare un solo scalino nella neve in ottime condizioni. Impiegammo a percorrere il canale, ore 0,45 e trovammo sulla cresta una larga e comoda spianata nevosa. Di qui, per buone roccie e per grandi gobbe nevose, si presenta agevole la via alla punta che raggiungiamo alle 12,45, senza difficoltà dal punto in cui abbiamo toccato la cresta.

Sulla vetta, ora coperta da un grande mantello di neve, il tempo incerto che ci ha perseguitato tutto il giorno e che al Colle di

Sestrera ci ha persino frustati con una grandinata, si è rimesso alquanto e ci lascia vedere una parte dell'interessante ed esteso panorama. Cerchiamo invano, con ripetuti scandagli nella neve, l'uomo di pietra per riporvi i biglietti, ma non troviamo il fondo. Discendiamo una diecina di metri sulla cresta ovest fino ad un piano roccioso, dove erigiamo un ometto di pietre sussidiario e facciamo un'altra colazione. Da questo punto, che si protende alquanto a nord sui precipizi di Val Pesio, possiamo ammirare il salto di roccie che discende dalla vetta, e la calotta di neve che la ricopre, alta non meno di sette metri.

Alle 13,50 incominciamo la discesa, che si inizia allegramente per nevai ripidissimi sul fianco sud della cresta ovest, costeggiando la quale dobbiamo portarci per il Colle delle Carsene (m. 2300 ?) al Passo del Duca (m. 2000 circa) sulla cresta Ovest del Marguareis, minuscola breccia ed unico passaggio per calare da quelle solitarie e squallide regioni carsiche, nella verde e ridente Valle del Pesio.

Ma ahimè, è pur sempre vero che l'uomo propone soltanto, ma non può disporre le cose come gli tornerebbe più comodo; chè certamente noi non ci saremmo lasciati condensare intorno il fitto e grigio nebbione che ci investi al Colle delle Carsene. Perso ad un tratto l'orientamento, si cominciò ad errare senza più essere certi della direzione e discutendo persino sul fatto se si fosse nella valle del Pesio o in quella delle Carsene. Invano i nostri portatori, ben pratici della località, tentavano orientarsi, chè loro impediva il riconoscimento dei luoghi e la nebbia sempre più fitta e l'uniformità del terreno inclinatissimo tutto ricoperto di neve. Solo a tratti a tratti, alla nostra destra eravamo arrestati da un precipizio che insistentemente ci inseguiva e che la nebbia rendeva pauroso ancora più. Era stupido trovarci perduti lassù, di dove un solo spiraglio attraverso alle nebbie avrebbe bastato a cavarci, ma cominciava anche ad essere grave, perchè la nebbia era stazionaria e la notte ed il freddo si avanzavano rapidamente. Già si manifestavano nella comitiva quelle diversità di propositi, quelle dissensioni di vedute, inevitabili nei momenti del pericolo, e che sono in montagna causa prima di ogni catastrofe, quando finalmente, allorchè dopo tre ore di vane ricerche non lo aspettavamo più, il Passo del Duca ci si aperse dinanzi (ore 17), ed attraverso quella breve fenditura della cresta Ovest del Marguareis, calammo comodamente in Val Pesio, giungendo alle ore 19,20 alla Certosa.

Giova notare che, a detta dei nostri portatori, il canale percorso da noi poté essere superato solo perchè ricolmo di neve, ma che essendo formato tutto a terrazze e salti di roccia, nella buona stagione è inaccessibile. Questo, probabilmente non è nè tutto vero, nè tutto falso; ma in ogni modo, e per l'importanza della strada trovata e per la bellezza della vetta alla quale essa conduce, è a sperarsi che

qualche collega vorrà recarsi nella Valle del Pesio ad estate avanzata a completare l'esplorazione di questa via, od a tentarne anche altre più dirette.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

Per un Rifugio nelle Prealpi Bresciane.

A nord della Valle Trompia è la Valle del Cáfaro, che s'incunea tra il bacino dell'Oglio e quello del Chiese: dal M. Listino (2750 m.) procedendo lungo il partiacque orientale del bacino del Cáfaro incontrasi il M. del Gelo (2623 m.), il Bruffione (2666 m.) ed altre minori successive cime degradanti a Bagolino; lungo il partiacque occidentale toccasi la Cima di Lajone (2535 m.), M. Frerone (2673 m.) ed altre minori vette fino al collegamento coi monti dell'alta Valle Trompia: dal Listino stesso protendesi poi verso sud, in mezzo alla conca così delineata, l'imponente Cornone di Blumone (2830 m.), il colosso della plaga. — Il Cáfaro, che ha le sue scaturigini principalmente sul Listino e sul M. del Gelo, scende diritto da nord a sud, ricevendo da destra i suoi principali affluenti, dei quali ricordo: il rio Lajone, sotto al monte omonimo, a sera di M. Blumone, e versantesi a sud di questo nel Cáfaro — il rio Sanguinera formato dalla confluenza del Cadino coi riuniti Basenina e Rondenino e sfociante al ponte Rimàl — ed il rio Vaja, che a sua volta riceve a destra il Dasdana e che sbocca nel Cáfaro sopra Bagolino.

Questa regione è ricchissima di laghi alpini, o di circo, o glaciali che dir si voglia: ricorderò solo quello di Dasdana, quello di Vaja, quelli di Cadino, le Moje di Cadino (laghi per interrimento ridotti a piani paludosi) e infine il lago piccolo e il lago grande di Lajone. Quest'ultimo, il più settentrionale di tutti, è il più splendido lago alpino ch'io abbia visto: immaginiamo pure un immenso imbuto cogli orli irregolari e frastagliati, colle pareti di viva roccia (tonalite) senza traccia di vegetazione e qua e là chiazata di neve, col fondo occupato da acqua limpida, trasparentissima, cristallina, con isole e penisole della stessa nuda roccia e graziosamente disposte, con un unico sfogo per l'emissario, dove la tonalite, malgrado le posteriori abbondanti fratturazioni, presenta ancora evidenti le lisciate dello scomparso ghiacciaio; ma la nostra mente sarà sempre lontana dal farsi un'idea della bellezza di questo lago, che poco poeticamente chiamasi anche « lago della Vacca ».

Per andarvi non si può seguire la via idrografica, dal Cáfaro risalendo cioè il Lajone: bisogna portarsi invece in Cadino e di là valicare il passo che conduce in Lajone. Quando si è in Cadino si presenta dinanzi un vasto anfiteatro tutto cosparso di massi rocciosi accatastati: è la *ganda*; guardando allora al ciglio di questo anfiteatro vedonsi nettamente spiccare sullo sfondo del cielo molti altri massi, dei quali uno così naturalmente formato e disposto da rappresentare con grande approssimazione la figura di una mucca pascente, donde il nome di lago della Vacca al nostro lago grande di Lajone, che si trova appunto dietro quella cortina di roccie. Si affronta dunque la *ganda* (non difficile perchè i massi sono abbastanza ben saldi, e la tonalite che li costituisce fa buona presa colle scarpe), e intanto volgendosi indietro si può ammirare di sotto il *paesaggio di circo* che nella plastica del suolo è così analogo al *paesaggio carsico*; poi, giunti al Passo della Vacca (2361 m.), si scende al lago meraviglioso (2346 m.).

La via più breve per accedere in Cadino è da ovest, cioè dalla Valle Camònica, risalendo da Cividale o da Breno la Valle delle Valli, che dopo Campolaro chiamasi Val di Crocedòmini, e poi dal Passo di Crocedòmini (1895 m.), il più importante tra il bacino dell'Oglio e quello del Càffaro, attraversando il rio Basenina e valicando il goletto di Cadino. Più lungo è l'accesso da sud, cioè da Bagolino, risalendo il Càffaro fino al ponte Rimàl, poi inflando Val Sanguinera e Val Cadino. Alpinisticamente interessante è poi la gita da Collio di Val Trompia, tenendo sempre, da M. Maniva o da M. Colombine fino a Crocedòmini, il partiacque camuno, passando cioè pel Dasdana, pel goletto delle Crocette (2070 m.), per Setteventi, pel Giuoco della Palla (erroneamente scritto sulle carte « Giogo della Bala »), pel Santello della Grappa (2121 m., in vista del laghetto di Vaja) e per le malghe di Rondenino.

Io e gli amici miei, prof. Achille Beltrami, rag. Davide Clinger ed Alessandro Bordiga, il 22 dello scorso agosto andammo da Bagolino al laghetto di Dasdana, da qui a Crocedòmini, seguendo il ricordato partiacque, indi alla malga Banca di Cadino (1800 m.) dove si pernottò; il successivo 23 salimmo al lago grande di Lajone, poi, tornati alla malga, per Crocedòmini scendemmo a Breno.

Qualunque via si prenda, del resto, o da Breno, o da Collio, o da Bagolino, una giornata sebben non intera vien sempre spesa per portarsi in Cadino, dove si deve pernottare nelle malghe, se si vuol poi salire la gigantesca mole del Blumone, o fare qualche altra importante ascensione nell'alto bacino del Càffaro, ora poco noto e poco frequentato; imponesi quindi la necessità di un rifugio od in Cadino alto o sulle sponde stesse dell'incantevole lago: di ciò s'è già parlato in seno alla Sezione Bresciana del C. A. I., di ciò non dubito si riparerà non appena la Sezione avrà liquidata la partita del rifugio al Gavia.

A complemento di questa breve nota aggiungerò alcune notizie scientifiche, le quali possono interessare chi si occupa di geologia. La Valle del Càffaro sotto il punto di vista geologico è molto importante, ma ancora poco studiata: da Bagolino alle più alte nordiche cime vi si succedono, regolarmente sovrapponendosi le une alle altre, ed ampiamente sviluppate, le seguenti formazioni:

1^a Schisti cristallini quarzoso-micacei di età indeterminata, certo però prepermiani: essi sono la continuazione orientale degli schisti cristallini dell'alta Valle Trompia.

2^a Espandimento di porfido quarzifero: è un'immane colata lavica sovrappostasi ai preesistenti schisti.

3^a Formazioni schistose ed arenacee di epoca permiana: il loro insieme è di una potenza e di una variabilità molto grandi: sono la prosecuzione di quelle di M. Colombine sopra Collio. Tra Ponte d'Azza e Ponte Rimàl queste rocce offrono stupende lisciatore glaciali.

4^a Formazioni di epoca triassica, cioè:

a) Arenaria rossa, più potentemente sviluppata tra Dasdana e Rondenino. A Setteventi i suoi grossi banchi mostrano in larga misura le loro superficie, dando alla regione un aspetto singolare, come a grandi tavolati.

b) Schisti argilloso-calcarei detti *servino* (strati di Werfen dei geologi).

c) Dolomia cariata o cavernosa.

d) Calcari scuri in sottili banchi (*Muschelkalk* o strati di Recoaro dei geologi).

e) Calcari dolomitici chiari in grossi banchi (strati di Wengen o di Esino dei geologi). Questi calcari si estendono assai a sera, fino a Breno ed oltre: in Cadino cominciano alla malga Banca e cessano contro la tonalite al principio della *ganda*; il bizzarro cucuzzolo bianco candido, quotato sulle carte 2122 m., e detto in sito Galliner, è appunto calcare dolomitico di Wengen metamorfosato, vale a dire reso cristallino-saccaroide dal contatto colla formazione seguente.

5^a Tonalite, ossia diorite granitiforme, roccia eruttiva certamente post-triassica. Di essa son tutte le moli del Frerone, del Blumone, del Bruffione, ecc.

Aggiungerò ancora come a sud di Bagolino si ripetano, ma sopra uno spazio molto ristretto ed in strati rialzati spesso fin alla verticalità, tutte le predette formazioni del trias, dall'arenaria rossa cioè ai calcari di Wengen; anzi a questi fan seguito qui anche le due più recenti formazioni triassiche, cioè: gli strati arenosi e schistosi di Raibl e la grande dolomia, della quale è costituito lo sperone Anfo-Monsuello, che sbarrà a sud la valle del Caffaro.

Prof. G. B. CACCIAMALI (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze nella « Rivista » di Aprile a pag. 132)

Colle Zurbriggen (Monte Rosa) m. 4250 circa. — *Prima traversata.* — I sottoscritti, colle guide Mattia Zurbriggen e Clemente Imseng di Macugnaga, dopo due tentativi resi vani dal cattivo tempo, e cioè: il primo in agosto 1897 con partenza dall'alpe Bors (Alagna-Sesia) percorrendo il ramo occidentale del ghiacciaio delle Piode e tutto questo fino alla base della Punta Giordani con bivacco sulle rocce di questa; il secondo tentativo in luglio scorso, iniziato dall'alpe Von Flua, tenendo l'itinerario del Colle Vincent e bivaccando in mezzo al ghiacciaio a circa m. 3200; ritornati il 10 settembre colle stesse guide si portarono questa volta a pernottare sulla cresta Ovest dello sperone meridionale della Punta Parrot ad un'altezza di m. 3600 circa. Il giorno 11, rimontata la calotta nevosa che sovrasta la detta cresta, volsero ad ovest e calarono sul pianoro superiore del ghiacciaio delle Piode, dal quale intrapresero la scalata della grande parete rocciosa sottostante allo Schwarzhorn e alla Ludwigshöhe: riuscirono al valico compreso fra le dette due sommità e ad esso diedero il nome di *Colle Zurbriggen*. — Discesa al Colle del Lys, indi per la Capanna Gnifetti ed il Col d'Olen ad Alagna il giorno stesso.

G. F. e G. B. fratelli GUGLIERMINA (Sez. di Milano).

Pizzo Verona m. 3462 (Gruppo del Bernina), per *due nuove vie*, cioè *cresta Ovest* e *versante Sud*. — Il Consiglio direttivo della Sezione di Milano, di pieno accordo colla Commissione delle gite, invitò quest'anno i soci a rivolgere i loro passi e i loro studi sul versante meridionale del gruppo del Bernina, finora poco esplorato, e preparò all'uopo alcuni programmi, eccitando i soci a partecipare al loro svolgimento. Per dare il buon esempio, il cav. Antonio Cederna, presidente della Sezione, si recò il 24 luglio scorso a pernottare al Rifugio Marinelli (m. 2812), e il giorno seguente compì l'ascensione del Sasso Rosso e la traversata del Pizzo Verona per due nuove vie.

Partito alle 4,20 dal Rifugio, colla brava guida Enrico Schenatti di Chiesa Valmalenco e un portatore, s'avviò al gran pianoro della vedretta di Fellaria superando due erti pendii di ghiaccio, quali due giganteschi gradini, separati da un ripiano. Attraversò quindi la vedretta in direzione da SO. a NE. avvicinandosi alle falde orientali del Pizzo d'Argento. Da queste (circa m. 3000) la vedretta s'innalza dapprima dolcemente, indi in modo più accentuato sino a raggiungere i 3400 m. nella parte più bassa del lungo dosso ghiacciato che intercede fra il Pizzo Zupò e il Sasso Rosso, dove dovrebbe essere il limite topografico fra la vedretta di Fellaria e quella di Palù. Alle 7,30 raggiunse il crinale di ghiaccio e poco dopo la vetta del **Sasso Rosso** (m. 3480), dalla quale intendeva studiare le vie per salire il Pizzo d'Argento, che sorge ad ovest, e la cresta occidentale del Pizzo Verona, che sorge verso Est.

Le poche ascensioni di questo Pizzo vennero finora effettuate o dall'Ospizio del Bernina o dalla valle di Verona, percorrendo lo spigolo orientale della montagna, il quale è già in territorio svizzero. Il Cederna pensava invece di giungere sulla vetta (per la quale passa la linea di confine) seguendo la detta cresta occidentale, tutta in territorio italiano. Riconosciuto coi canocchiali che era eseguibile tale progetto, scese alla sottostante vedretta per attraversarla diagonalmente, ma un labirinto di séracs, che gli fece perdere non poco tempo, lo obbligò a rifare parte del percorso per attraversare la vedretta più al largo, e alle 10 precise toccava il colle (circa 3200 m.) che separa il Sasso Rosso dal Pizzo Verona e sotto il quale precipita sulla vedretta di Verona una stupenda cascata di séracs. La cresta che si dirige alla vetta del Pizzo, lunga un buon chilometro, venne raggiunta in mezz'ora superando mediante gradini un'erta parete di ghiaccio che si eleva dal colle, poi in 3/4 d'ora venne percorsa la cresta tenendosi sempre in territorio italiano, ma a debita distanza dal protendente cornicione di ghiaccio che essa forma. Alle 12,25 era sulla vetta con tempo eccezionalmente bello.

Per la discesa, la comitiva percorse alcuni metri sul contrafforte che chiude ad Ovest la Valle di Verona, poi discese lestamente un ripido canalone nevoso verso Sud che termina sulla vedretta di Verona, della quale esplorò tutto l'orlo orientale. Non trovando uscita, volse a Sud-Ovest, attraversando così tutta la parte orientale della vedretta che è quasi piana. Alle ore 16 ne uscì verso la testata della Valle d'Orse, e, percorsala tutta in discesa, alle 20 entrava nel buon Albergo Albrici a Poschiavo.

Galmihörner: Punta Sud m. 3017 (alta valle del Rodano, gruppo del Mettlenhorn). *Prima ascensione.* — Il 12 luglio 1897 i signori G. Broke, C. M. Thompson ed il rev. G. Broke, da Ulrichen raggiunsero i pendii di roccia chiamati Kalkenfriedhof; traversarono diagonalmente il ghiacciaio di Blas e per pendii di neve ad E., scalando le creste che discendono dalle quote 2765 e 3000 m., arrivarono ad una terza cresta che discende da un punto sulla cresta principale a NE. della punta. Per queste due creste giunsero sulla vetta. — (Da « Alp. Journ. » vol. XVIII, pag. 538).

— **Punta Nord** m. 3000. *Prima ascensione.* — Il 27 agosto 1897 il signore e la signora C. A. C. Bowlker, lasciato Oberwald, in 3 ore raggiunsero il piede dei nevati sul lato N. dei Galmihörner. Di qui impiegarono ore 1,30 a raggiungere il piede della cresta NO. per la quale in un'ora raggiunsero la vetta Nord, separata da quella Sud, che è la più alta, mediante una cresta tutta guglie e pinnacoli. — (Da « Alp. Journ. » vol. XIX, pag. 64).

Piz Michel m. 3163 (distretto d'Albula). *Variante.* — 16 agosto 1895: il rev. W. A. B. Coolidge con Christian Almer jun., partito da Savognino nell'Oberhalbstein seguì la strada del dott. Diener (1887) sulla faccia SO. del Piz fino al punto quotato 2767 m. (3 ore 1/2) e forse un po' oltre. Causa una densa nebbia piegò troppo a destra (SE.) e dovette lottare lungamente su ripidissime e lisce lastre di roccia coperte in parte di neve, sul lato N. della cresta O. Fu solamente presso la vetta che raggiunse la giusta via che porta a sinistra della quota 2767 m. su facili pendii di detriti e guadagna la cresta N. una mezz'ora sotto la cima. Dal punto 2767 m. alla vetta impiegarono ore 2,25. — (Da « Alp. Journ. » vol. XVII, pag. 590).

Altre nuove ascensioni si trovano riferite più innanzi, frammiste alle « Ascensioni varie » per non smembrare la serie delle ascensioni compiute dalle singole comitive. Eccole qui radunate:

Colle e Testa dell'Orgère (gruppo del Mont-Favre): prima ascensione.

Punta Centrale del Berio Blanc (id.): prima ascensione per la parete Est.

Grand Golliaz (valle d'Aosta, Pennine occidentali): prima ascensione per la cresta Nord-Ovest e discesa pel versante Ovest.

Punta Est delle Aiguilles Marbrées (catena del M. Bianco): prima ascensione.

Aiguille de la Brenva (catena del Monte Bianco): prima ascensione.

Dent e Tour de Jetoula (catena del Monte Bianco): prime ascensioni.

Aiguillettes du Tacul (catena del Monte Bianco): prima ascensione.

Grand Combin (Pennine occidentali): variante per la parete Sud.

Punta Nord dei Gemelli di Ban (Lepontine occidentali): prima ascensione.

ASCENSIONI VARIE

Fic d'Asti m. 3169 (Alpi Cozie, spartiacque Varaita-Guil). *Prima ascensione italiana.* — Questa cima sorge sulla cresta di confine a O.NO. del Monviso, tra la Rocca Rossa m. 3220 e il Monte Aiguillette m. 3297 della carta I. G. M., tavoletta « Monviso ». Però su questa il nome non è segnato: lo è invece sulla carta francese all'80.000, foglio « Mont-Viso », ma colla quota 3168. — Essa venne salita il 27 agosto u. s. dai soci Ernesto Boyer, Paolo Gastaldi e Cesare Grosso della Sezione di Torino, accompagnati dalla guida Claudio Perotti di Crissolo e da suo fratello Giuseppe. Il giorno 26 si recarono a pernottare in un piccolo alp detto Ghignous (m. 2100 circa) nell'alta valle del Guil, poco sotto le « bergeries du Grand Vallon » che sono segnate sulla carta. Partiti la mattina del 27 con tempo dubbioso, raggiunsero direttamente alle 14,45 il Col d'Asti (m. 3062) a SE. della punta, e di là, in 1/2 ora di ardua arrampicata per cresta, raggiunsero la vetta. Nel segnale trovarono soltanto i biglietti dei signori Paul Guillemain e Salvador de Quatrefages del C. A. F. che fecero la prima ascensione del picco il 1° settembre 1878 per la stessa via, imponendo il predetto nome al colle (vedi « Ann. C. A. F. » 1878, pag. 58). — La discesa al colle venne compiuta con leggera variante pure in 1/2 ora, e alle 19 la comitiva si ritrovava all'alpe Ghignous, donde una parte passava in Val Varaita pel Colle di Vallanta.

Ciamarella m. 3676, **Bessanese** m. 3632 e **Croce Rossa** m. 3567. — Il socio sig. Arturo Garino (Sez. Torino) e l'ing. Giuseppe Bon, colla guida Pietro Re Fiorentin di Usseglio, partiti alle 4,30 del 4 scorso agosto dal Ri-

fugio Gastaldi in Valle d'Aia, compirono la salita della Ciamarella per la solita via, con vento furioso e freddo, che ritardò non poco la marcia, sicchè solo alle 11,20 giunsero sulla vetta. Alle 15 erano di ritorno al Rifugio. — Il giorno 5, partiti alle 4,30, s'avviarono alla Bessanese per la vecchia via del Colle d'Arnas e giunsero sulla vetta alle 10,20, scalando direttamente la parete O. nell'ultimo tratto, essendo impedito il breve giro per la cresta N., a causa d'una pericolosa cornice di neve dopo il famoso passo del lastrone che ora non esiste più. Tempo splendido. Ridiscesi al Colle d'Arnas, passarono al vicino Colle del lago della Rossa (m. 2851), discesero al lago e pel Colle Altare si recarono a pernottare al Rifugio di Peraciaval (m. 2600), ove giunsero alle 17,35. — Il giorno 6, partiti alle 5,25, salirono alla Croce Rossa in ore 2 1/2 passando pel Colle della Valletta e per la cresta rocciosa. Discesi per la stessa via, alle 12 erano di ritorno al rifugio.

Da Balme al Monte Bianco. — Il sig. Hippolyte Ancel di Nizza, socio della Sezione di Torino, partito da Balme (Valli di Lanzo) la sera del 20 agosto u. s., col portatore locale Michele Antonio Bricco, detto Minassot, si recò a pernottare al Ricovero Gastaldi, poi col seguente itinerario: *Passo del Collerin* (m. 3202), *Avérole*, *Bonneval-sur-Arc*, *Col du Mont-Iseran* (m. 2769), *Tignes e Séez* (alta Valle dell'Isère), valico del Piccolo San Bernardo, *La Thuile e Pré St-Didier*, giunse la sera del giorno 24 a Courmayeur. Di qui, ancora col Bricco e colla guida locale Giuseppe Gadin, compì la traversata del *Monte Bianco*, giungendo il giorno 27 a Chamonix.

Sui monti della Valle d'Aosta. — Escursioni compiute nell'agosto p. p. dal sig. tenente Alberto Pelloux del 4° Alpini (Socio della Sez. di Torino).

Monte Emilius m. 3559. — L'11 agosto salita da Aosta ai casolari di Comboé (m. 2121) per il Colle di Plan Fenêtre (m. 2225). Il giorno 12 salita all'Emilius per la solita via del Colle dei Tre Cappuccini (m. 3241) e ritorno ad Aosta. Colla guida Gregorio Comè di Charvensod.

Monte Nix m. 2919. — 15 agosto. Da La Thuile per la cresta Nord salendo prima al Colle dell'Arp (m. 2523) e al Colle di Youla (m. 2658). Discesa al ricovero di Youla. Senza guide.

Colle m. 2702 e **Testa dell'Orgère** m. 2910. *Prima ascensione.* — 16 agosto. Dal ricovero di Youla per il colle segnato 2702 sulla carta I. G. M. e per la cresta Nord alla punta 2910, che trovasi immediatamente a sud del colle. Discesa per la costola Est della montagna. Col soldato Foy di Nus. — Il tenente Pelloux propone i nomi sovraindicati rispettivamente per il colle e per la punta che ha raggiunto.

Monte Berio Blanc: Punta Centrale m. 3150 circa. *Prima ascensione per la parete Est.* — 17 agosto. Dal ricovero di Youla per il suddetto Colle dell'Orgère, indi per la via ordinariamente seguita per salire sulla Punta Nord del Berio Blanc o Mont-Favre, via che si abbandona ai piedi di un canalone che sbocca a pochi metri a nord della punta. L'ascensione è breve, ma difficile e pericolosa per placche e camini di rocce malferme e con scarsi appigli: inoltre si è esposti alla caduta delle pietre. Col soldato Foy. — Il 18 agosto discesa a Courmayeur per il *Colle dell'Arp* m. 2523.

Grand Combin m. 4317. — Il 20 agosto da Aosta a By in valle d'Ollomont col tenente Remigio Ferretti di fanteria e le guide Casimiro Thérissod di Rhêmes, il predetto Comè come portatore e il portatore Giuseppe Pession di Valtournanche. Il giorno 21, ascensione del Grand Combin per il Colle di

Amianthe e la cresta Sud-Est. Discesa a By e il giorno 22 ritorno ad Aosta. Di questa salita daremo una relazione particolareggiata.

Nel gruppo del Monte Bianco e nelle Alpi Pennine. — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1898.

Grand Golliaz m. 3238. *Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest e discesa pel versante Ovest.* — 15 luglio. Colla guida Lorenzo Croux di Courmayeur. — Da Courmayeur per la Vachey e l'Arnouva in 4 ore ai casolari Bellecombe, donde in ore 2,45 per la cresta NO. ad una prima punta senza quota sulla carta, ma ben visibile dal vallone di Bellecombe. Da questa, sempre per cresta, a tratti nevosa, a tratti rocciosa, ma non difficile, in ore 1,30 alla vetta. Discesa direttamente per la faccia Ovest, con lunghe scivolate, in ore 1,30 a Bellecombe, e in 3 ore a Courmayeur. Bel panorama sulla catena del Monte Bianco.

Aiguilles Marbrées: Punta Est m. 3483 *Prima ascensione.* — 22 luglio. Col sig. Oscar Leitz (Sez. di Torino) e la guida L. Croux predetta. — In 45 minuti dal Colle del Gigante per la *parete Nord*. Lastrone di roccia di 15 metri, abbastanza difficile: venne superato per una spaccatura o camino con buoni appigli. Ritorno al Colle in 40 minuti. Neve eccellente.

Grandes-Jorasses m. 4205. *Prima discesa pel « Couloir ».* — 25 luglio. Col sig. Leitz predetto e colle guide L. Croux predetta e Alessandro Pession. — Dalla Capanna, senza toccare il Rocher du Reposoir, pel gran canalone al Rocher Whympfer, che rimontammo fino al « Plateau ». Indi per la via solita alla vetta in ore 5,45 di salita. *Discesa per la medesima via* in 4 ore al Rifugio, ed in 3 ore a Courmayeur. Ascensione svariata ed interessante.

Colle del Gigante m. 3365. — 27-28 luglio. Coi predetti. — Salita da Courmayeur. Dopo 30 ore di blocco nel Rifugio del Colle, discesa in 4 ore a Montanvert.

Petit Charmoz m. 2868, **Aiguille de l'M** m. 2836, **Colle della Bucho** m. 2791. — 29 luglio. Coi predetti. — Dal Montanvert pel ghiacciaio della Thendia e pel canalone in ore 2,15 al Col de la Bucho; donde in 30 minuti con divertente scalata al Petit Charmoz. Tornati al colle, in 30 minuti si sali pure l'Aiguille de l'M. Dal Colle in 2 ore pel canalone ovest ed il ghiacciaio di Nantillons a Montanvert. Nebbia e nevischio.

Grand Charmoz m. 3442. — 30 luglio. Coi predetti. — Dal Montanvert in ore 3,45 pel ghiacciaio di Nantillons alla base del Charmoz, che essendo in cattive condizioni richiese ore 3,15 per la scalata. Si tagliarono gradini lungo tutto il canalone di neve. Discesa a Montanvert in 5 ore. Nebbia fitta.

Dente del Gigante m. 4013. — 1° agosto. Coi predetti, più la guida Giuseppe Croux. — Dal Colle del Gigante in ore 2,30 alla base del Dente. L'approccio essendo in cattive condizioni, si fece una variante su per la cresta di confine invece di risalire il canalone. Questa variante fu poi seguita con vantaggio anche da altre carovane. In ore 1,15 si sali il Dente. Discesa a Courmayeur in 7 ore. Tempo bello.

Grand Combin m. 4317, e **Colle d'Amianthe.** *Variante per la parete Sud.* — 5 agosto. Col sig. Leitz predetto, il signor dott. Levi e le guide G. Petigax, L. Croux e Alessandro Pession. — Da By (pernottamento mediocre) in ore 3,30 al Col d'Amianthe, donde in 50 minuti al Col de Sonadon (m. 3489). Di là in ore 3,10 al *Grand Combin de Valsorey* (m. 4145), ed in 45 minuti alla vetta maggiore. *Discesa per la medesima via* in 4 ore al

Col de Sonadon, ed in 3 ore alla Chermontane pel ghiacciaio di M. Durand ed alla Capanna Chanrion per la morena del ghiacciaio d'Otemma, avendo la Dranse distrutto il ponte. Da By a Chanrion ore 19 di marcia. Tempo bello, panorama splendido. La via seguita fino ad ora si trova più ad E. e fa capo al colle tra le due punte.

Col de l'Évêque m. 3393 e **Col Collon** m. 3130. — 6 agosto. Coi predetti. — Da Chanrion a Prarayé in Valpelline, ore 8 di marcia. Traversata facile. Bel panorama dal Col de l'Évêque.

Château des Dames m. 3489. — 7 agosto. Coi predetti. — Da Prarayé pel versante Sud in ore 4,45 alla vetta, ed in ore 2,15 a Breuil. Tempo bellissimo.

Colle del Teodulo m. 3324 e Riffelberg. — 7 agosto. Col sig. Leitz predetto e la guida Pession predetta. — Dal Breuil al Riffel e a Zermatt in ore 7, indi colla ferrovia a Martigny.

Passo del Grépillon m. 2489. — 12 agosto. Da solo. — Da Orsières al Colle ore 4,45, donde in 20 minuti a Pré-de-Bar e in ore 2,30 a Courmayeur.

Tête de l'Anè m. 2796. — 18 agosto. Coi signori Santi, Ferrari, Martiny (soci della Sezione di Torino) e col portatore Quaizier. — Da Courmayeur in ore 3,45 pel versante Nord. Discesa ore 1,35.

Grand Flambeau m. 3566. — 22 agosto. Con mio fratello Beppino ed il sig. E. Martiny (socio della Sezione di Torino).

Aiguille de la Brenva m. 3207. *Prima ascensione.* — 25 agosto. Colle guide L. Croux predetta e Cesare Ollier. — Da Courmayeur pei châtelets de la Brenva e la morena del ghiacciaio omonimo in 4 ore ai piedi della guglia, che fu scalata in ore 2,30 per la parete Sud. Discesa a Courmayeur 4 ore. Salita interessante, raccomandabile vivamente come gita d'allenamento per le grandi ascensioni.

Dent de Jetoula m. 3345 e **Tour de Jetoula** m. 3365 c^a. *Prime ascensioni.* — 9 settembre. Col collega dott. Flavio Santi (Sezione di Torino) e la guida Cesare Ollier. — Da Courmayeur per Entrèves e la Palu e la costiera morenica divisoria dei bacini di M. Fréty e di Rochefort in ore 2,30 alla base SE. del monte. Indi per zolle e poche roccie sul versante SE., poi su quello E. (di Rochefort) con scalata di solide roccie in ore 3,30 al colletto tra le due punte. Da esso in ore 1,20 si compì l'ascensione della *Dent* per inclinatissimi lastroni di protogino e si tornò al colletto, donde in 1 ora si salì la *Tour* pel versante E.SE. e poi per cresta si raggiunse l'intaglio ai piedi delle Aiguilles Marbrées, che si costeggiarono fino a pervenire al Colle del Gigante: ore 1,30 dalla vetta della *Tour*. Ascensione alquanto difficile. Tempo splendido.

Aigulletes du Tacul m. 3800 circa. *Prima ascensione.* — 25 settembre. Colla guida Lorenzo Croux e il portatore Felice Ollier. — Partito da Courmayeur alle 2,30 si giunse al Colle del Gigante alle 7,30, donde in 50 minuti pel Colle dei Flambeaux ed il pianoro del ghiacciaio del Gigante si pervenne alla base del canalone *destro* del *Capucin du Tacul*. Risalito, e seguito poi al sommo il suo ramo sinistro, si passò sul cordone roccioso limitante la *parete Est del Mont Blanc du Tacul*, e per esso si pervenne sullo spartiacque dove sorgono le piccole guglie: ore 3 dalla base del canalone. Ritorno al Colle del Gigante in ore 4 ed a Courmayeur in ore 2,5, dove si rientrava alle 20,15. — Salita difficile ed alquanto esposta alla caduta di pietre: assai interessante perchè si svolge in una regione di altissima montagna affatto inesplorata. Tempo splendido.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Nel gruppi del Monte Rosa e del Monte Bianco. — Escursioni compiute dal sottoscritto nella decorsa stagione.

Colle delle Loccie m. 3353. — Da Alagna il 28 luglio mi recai a Macugnaga pel Turlo, impiegandovi ore 7; il 29 all'una del mattino partii pel Colle delle Loccie ove giunsi alle 10; poscia, scendendo pel ghiacciaio delle Vigne, in ore 4 fui ad Alagna. Guida: Giuseppe Oberto di Macugnaga. Portatore: Guglielmo Guglielminetti di Alagna.

Il 3 agosto col portatore predetto mi recai alla Capanna Gnifetti per salire al Castore e al Polluce, ma l'ascensione mi fu vietata dal cattivo tempo.

Lysjoch m. 4200 e *Punta Gnifetti* m. 4559. — Partito il 9 agosto da Alagna mi recai a dormire alla Capanna Gnifetti e il mattino seguente raggiunsi in ore 3 1/2 la Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti, sebbene vi fosse tormenta. Nello stesso giorno discesi in ore 6 a Zermatt. Guida: Giovanni Guglielminetti. Portatore: Guglielmo Guglielminetti, entrambi di Alagna.

Monte Bianco m. 4807. — Partito da Chamonix il 15 agosto, andai a dormire ai Grands-Mulets, da dove il giorno seguente in ore 7 raggiunsi la cima e la sera stessa ero di ritorno a Chamonix. Con una guida di Chamonix e il portatore Guglielmo Guglielminetti, predetti.

Colle del Gigante m. 3365. — Partito il 17 agosto da Chamonix e pernottato a Montanvert, il 18 compii la traversata per Courmayeur in ore 15. Stato cattivo del ghiacciaio. Guida e portatore predetti.

Piramide Vincent m. 4215. — Partito il 23 agosto dal Colle d'Olen salii alla Piramide Vincent per nuova via. Guida Nicola Motta e portatori Antonio Pernetta e Guglielmo Guglielminetti, tutti di Alagna. Attaccammo la cresta Vincent alle 5 ant. e si giunse alla base della Piramide alle 7; dopo aver fatto ivi colazione, ci legammo per attaccare la parete Sud: si dovette superare la bergsrunde e arrivammo sulla vetta alle 10,30. Discendemmo poi per la via solita alla Capanna Gnifetti.

Punta Gnifetti m. 4559. — Partito il 24 agosto da detta capanna salii alla Capanna Margherita, compiendo pure le ascensioni delle punte *Balmehorn*, *Schwarzhorn*, *Ludwigshöhe*, *Parrot* e *Zumstein*; alla sera dello stesso giorno ero di ritorno ad Alagna. Cogli stessi portatori della gita precedente.

Punta Giordani m. 4055 e *Punta Vittoria* m. 3461. — Salite il 29 agosto ritornando nello stesso giorno ad Alagna. Coi portatori predetti.

PIETRO CHIOZZA (Sezione di Torino).

Escursioni nelle Lepontine Occidentali. — Il 25 luglio scorso i soci Carlo Casati, Riccardo Gerla e Democrito Prina (della Sezione di Milano), colla guida Lorenzo Marani d'Antronapiana ed il portatore Carlo Alberti di Baceno, dall'alpe Dèvero (1640 m.) in ore 4,25 raggiunsero il *Pizzo Cornera* o *Güschihorn* (3084 m.), toccando il *Passo del Cervandone* o *Güschijoch* (2990 m.). Ridiscesi al Passo, pel ghiacciaio di Güschi, il *Passo di Cornera* o *Kriegalppass* (2580 m.) e la Val Buscagna ritornarono a Devero in 4 ore circa. Seconda ascensione del Pizzo: la prima venne eseguita l'11 luglio 1892 da Binn dal rev. W. A. B. Coolidge colla guida Christian Almer junior di Grindelwald. Seconda traversata del Passo del Cervandone, la prima essendo stata fatta, pure da Devero, il 26 agosto 1897 dai signori Antonio Campari (socio della Sezione di Milano) e dott. Ottolenghi, colla guida Filippo Longhi ed un portatore di Baceno.

Il 26 luglio la stessa comitiva salì in ore 5,45 da Dèvero, per la Val Deserta e la conca nevosa alla sua testata, la *Pizzetta di Val Deserta* o *Klein-*

Schienhorn (2925 m.), ritornando a Dèvero in ore 3,30 circa per la stessa via. Salita difficile e laboriosa dalla forcella fra le due guglie, formanti l'estremo picco, alla sommità della maggiore: una corda di 25 metri, fissata dalla guida ad un masso della vetta, scendeva fino alla forcella. Prima ascensione italiana, essendochè le quattro comitive che avevano precedentemente visitato da Binn questo bel picco negli anni 1890, 1894 e 1895 erano tutte d'alpinisti inglesi. La via d'ascesa alla guglia terminale non è possibile che dal versante italiano.

Il 28 luglio Carlo Casati e Riccardo Gerla, colla guida ed il portatore predetti, si recarono da Dèvero alla Frua in circa 8 ore di effettivo cammino pel *Passo del Forno* (2880 m. circa), visitando dal *Passo la Punta Nord del Forno* (2940 m. circa); scesero pel ghiacciaio del Forno alla cascina Curzalma ed al lago del Vannino, d'onde pel vallone del Vannino ed il sentiero nella foresta di Brennd calarono a Canza, ultima frazione del comune di Formazza; di là in 3¼ d'ora rimontarono all'Albergo della Cascata del Toce (1678 m.).

Il 30 luglio gli stessi, colla guida Marani, dalla Frua pel vallone di Ban salirono in ore 3,30 la *Punta della Valletta* (2910 m.), tra il *Banhorn* (3028 m.) e i *Gemelli di Ban*, dalla sua cresta N. scendendone per quella S., toccando così le due depressioni dei *Passi Nord di Ban*. Probabile prima ascensione turistica. Fecero poi la *prima ascensione* della *Punta Nord dei Gemelli di Ban* (2950 m. circa) per la parete SO., e toccando il *Passo Centrale di Ban* o *Passo dei Gemelli* visitarono la *Punta Sud dei Gemelli di Ban* (2943 m.). Seconda ascensione, la prima essendo stata fatta il 26 agosto 1897 dal sig. A. Cust dell'Alpine Club. — Scesi sul ghiacciaio di Ban, l'attraversarono da N. a S. tornando alla Frua per la *Porta del Ghiacciaio di Ban* (*Gemsthor* del Cust: 2900 m. circa) ed il *Passo di Neufelgiu* (2567 m.). L'intera escursione venne compiuta in 8 ore circa di marcia.

Il 31 luglio R. Gerla e la guida Marani salirono dalla Frua in meno di 3 ore alla *Punta di Balma Rossa* (2816 m.) ed al *Corno Orientale di Neufelgiu* (2869 m.) ritornando all'albergo in ore 4,10 pel valloncino E. di Neufelgiu ed il *Passo di Balma Rossa* (2557 m.).

Il 1º agosto C. Casati ed R. Gerla, colla stessa guida, dalla Frua per Morasco, la gola d'Hohsand ed il ghiacciaio omonimo toccarono in ore 4,30 il *Passo di Mittenberg* (3170 m. circa) e di là percorsero la cresta dello *Strahlgrat* o *Strahlgräte* (3207 m. la punta più eminente secondo la carta Svizzera; — 3200 m. secondo la carta It.) fino all'estremo angolo occidentale del bacino d'Hohsand, dove la frontiera volge bruscamente a NE. salendo al *Blindenhorn*. Scesi al *Passo dello Strahlgrat* ed al *Blindenjoch inferiore*, costeggiarono la cresta SO. del *Blindenhorn* raggiungendo l'ampia sella nevosa chiamata *Passo di Gries-Hohsand* dal Cust (*Siedel-Rothhornpass* del Coolidge: 3150 m. circa): di là percorrendo in poco più di 4 ore l'intero ghiacciaio del Gries, dal *Passo del Gries* (2468 m.), in ore 4,15 fecero ritorno alla Cascata. Ore 9,30 di complessivo cammino.

Il 3 agosto la stessa comitiva tornò dalla Frua a Dèvero per la *Bocchetta del Gallo* (2497 m.), il lago del Vannino, il *Passo superiore del Busin*; a questo punto, rinunciato all'ascensione del Monte Giove (3010 m.) causa le nebbie che vietavano il vantato panorama, pel *Passo inferiore del Busin* (2495 m.) ed il piccolo ghiacciaio fasciante ad E. i Pizzi della Satta ed il Monte Minoja toccarono il *Passo della Satta* (2700 m. circa), di dove visitarono il *Pizzo Ovest della Satta* (2800 m.). Scesi dal Passo alle Cascine della Satta,

pel sentiero alto sulla sinistra del lago di Dèvero raggiunsero Crempiolo e Dèvero dopo circa 8 ore di complessiva marcia.

Il 5 agosto gli stessi da Dèvero pel *Passo di Cornera* o *Kriegalppass* già menzionato (2580 m.), si portarono in $3\frac{1}{4}$ d'ora di effettive cammino ad Heiligkreuz (1482 m.) nella Längthal (tributaria della valle di Binn), all'incrocio delle vie del Passo di Cornera (Devero-Binn), del Passo di Boccareccio (Veglia-Binn), dello Steinenjoch e del Saffischpass (Berisal-Binn).

Il 6 agosto per la Mettenthal, il piccolo ghiacciaio di Rāmi, lo *Steinenjoch*, (2700 m. circa) ed il ghiacciaio di Steinen, salirono in ore 4,30 da Heiligkreuz l'*Hüllehorn* (3186 m.) dal versante O., per la via Gardiner e Larden (10 luglio 1891). Scesi sul ghiacciaio di Hülle, passarono in 20 minuti sulla *Punta Mottiscia* (3156 m.), poi per l'*Hüllejoch* (3145 m. circa) ed i pendii superiori del ghiacciaio di Steinen toccarono in meno di 1 ora la *Bocca Mottiscia* (2920 m. circa), scendendo da questa all'Alpe Veglia (1753 m.) in ore 4,10. Marcia complessiva, ore 6,50. — Prima traversata turistica di questo Passo, già stato visitato da ambo i versanti. Per esso si può da Veglia portarsi a Binn in circa 6 ore $1\frac{1}{2}$, ed a Berisal in 5 ore.

L'8 agosto gli stessi tornarono da Veglia a Dèvero pel *Colle di Ciamporino* (2191 m.) in ore 4 $1\frac{1}{2}$ di cammino, rinunciando a visitare il gruppo del Cistella in causa del cattivo tempo.

Il 13 agosto R. Gerla da Cheglio sopra Cannero (Lago Maggiore) salì, solo, in ore 1 $1\frac{1}{2}$ il *Monte Morisciolo* (1313 m.) passando per il *Colle* (1242 m.).

Il 16 agosto, pure da solo, visitò la *Zeda* (2157 m.), salendovi in 4 ore da Cheglio pel *Passo di Piazza* (1054 m.), il *Passo di Pian Pus* (1280 m.), il *Colle di Biogna* (1374 m.) ed il *Rifugio di Pian Vadaa* (1710 m.), dove trovai buon servizio d'osteria, affidato dalla Sezione d'Intra all'albergatore Santino Ferraris di Cheglio. Fece ritorno a Cheglio in ore 2 $3\frac{1}{4}$ per la stessa via, colla variante del passo più diretto tra la Cima l'Alpe, ed il Monte Spalavera.

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

Punta di Scals m. 3040 e **Pizzo Redorta** m. 3037. — Il 23 agosto, dopo aver pernottato alle case di Scals, accompagnato dalla guida Giovanni Bonomi, salivo in 5 ore (comprese le fermate) alla Punta di Scals. — Sul versante occidentale di questa montagna trovansi tre camini: il più a Nord fu quello scelto per la salita. Lo si ascende agevolmente perchè gli appigli, sebbene tutti diretti all'ingiù, vi sono solidi ed abbondanti. Tale cammino sbocca sulla cresta Nord, ad una quarantina di metri sotto l'estrema vetta: questa si raggiunge poi per una « piodessa » di interessante salita.

Nella discesa seguì la solita via: la « piodessa », che si suole superare coll'aiuto dell'anello di Whympfer, costituirebbe certo un passo delicato se non fosse possibile usare della corda di soccorso. Il più meridionale dei tre camini sopra accennati è munito d'una corda fissa che trovai in ottime condizioni: Essa si compone di corde riunite: la superiore, una comune corda di manilla di 5 mm. di diametro, è ottima, quantunque già da 5 anni in servizio: quella di mezzo è pure buona, quantunque un po' sottile; invece la inferiore sarebbe assolutamente inservibile per la sua sottigliezza se la località fosse tale da renderne necessario l'uso, ma fortunatamente in quest'ultima parte del cammino la corda di soccorso è un puro pleonasma. Quello di mezzo dei tre camini sopra accennati è ancora vergine, ma sembrami non debba presentare difficoltà straordinarie.

Tre ore dopo abbandonato lo Scais, toccavo la sommità del Redorta, donde con lunghe ed allegre scivolate scendevo alle case di Scais in poco meno di 3 ore, ed in altre 3 a Sondrio.

Raccomando ai colleghi la guida Giovanni Bonomi di Agneda (e non di Ambria come si è detto nell'elenco delle guide distribuite col n° 6 della « Rivista »).

Dott. VITTORIO RONCHETTI (Sezione di Milano).

Monte della Disgrazia (m. 3676). — Fu salito il 6 agosto u. s. dai soci dott. Italo Scudolanzoni e ing. Enrico Mariani della Sezione di Como. Partiti alle ore 5 dalla Capanna Cecilia (m. 2572), raggiungevano la vetta alle 10, donde riguadagnavano il Rifugio alle ore 2,50, seguendo tanto nell'andata che nel ritorno la via della cresta; molta neve ancora sulla morena e sul ghiacciaio, buona nella salita, malagevole alquanto nella discesa; tempo bello. Ottime guide i fratelli Giovanni e Giulio Fiorelli di San Martino.

Adamello m. 3554. Ascensione di signora. — La sera del 21 agosto u. s. una comitiva di signorine recavasi a pernottare al Rifugio Garibaldi (m. 2557), che ha servizio estivo d'osteria. Il mattino seguente una parte della comitiva saliva al Passo Brizio (m. 3150) e la signorina Brigida Rossi (socio della Sezione di Brescia) raggiungeva in ore 5 1/2 la vetta dell'Adamello coi portatori Giuseppe Cresceri e Adamo Cauzzi, che negli ultimi 300 metri di salita dovettero intagliare gradini nel ghiaccio. Alle 12,30 era di ritorno al Rifugio: unitasi al resto della compagnia, scese nello stesso giorno a Ponte di Legno.

Cima Tosa m. 3176 (Dolomiti, gruppo di Brenta). — I signori rag. Giuseppe Tosi (della Sezione di Verona), Carlo e Ferruccio fratelli Andrioli e Oreste Dal Santo, alle ore 14 del 25 agosto u. s. lasciavano l'incantevole villaggio di Molveno (m. 826) e con marcia accelerata, in causa di un furioso temporale che li colse a mezzo cammino, giungevano in sole 4 ore 1/4 al Rifugio della Tosa (m. 2428). Il mattino seguente, valicando la boscosa inselatura che congiunge la Brenta bassa col Daino e attraversando il piccolo e il grande ghiacciaio che limitano molto in basso il massiccio della Tosa, giunsero al piede di un erto camino pel quale in breve riuscirono sulla cima, dopo meno di 3 ore di marcia dal Rifugio. Li accompagnava l'abile guida G. B. Nicolussi. L'orizzonte, soltanto libero da nubi a nord e ad ovest, consentì di ammirare l'imponente gruppo dell'Adamello-Presanella, con altri importanti picchi delle Giudicarie. Il ritorno si compì celeremente per la medesima via ed in tempo da evitare un violento acquazzone.

Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi (Punta Molare 1444 m.). — La sera del 21 maggio scorso io e il prof. Porzio, ci recammo da Castellammare a Pimonte, in un'ora e mezzo, pel sentiero che passa per Scanzano. Il mattino seguente, partiti alle 5, percorremmo la solita via: Selva, 36 gradoni, altipiano di Faito, Acqua Santa, ed alle 10 ci trovammo sulla vetta. Il panorama era splendido. Rimanemmo lassù ad aspettare il prof. Fossataro ed 8 giovani, i quali giunsero alle 13. Ripartiti tutti alle 14,30, fummo alle 18 alla stazione di Castellammare.

Vesuvio m. 1282. — Tre gite: — 4 marzo. Salita da Resina pel Piano delle Ginestre (ore 4). Discesa per l'Osservatorio a San Giorgio a Cremano (ore 3). Furono miei compagni il prof. Fossataro e 10 giovani.

4 maggio. — Salita da Resina (c. s.) Fermata di 5 ore nella stazione superiore della funicolare, a causa di dirotta pioggia. Discesa per Boscotrecase a Torre Annunziata (ore 2,30).

26 giugno. — Partenza da Resina, con mio figlio Alberto a sera precedente. Salita del cono pel canalone di arena che si percorre in discesa (ore 2,10). Discesa a Torre del Greco (ore 2,15).

Monte Cèsima m. 1170 (*Contrafforte delle Mainarde*). — Il 5 giugno, insieme al cav. Ferdinando Del Prete ed a mio figlio Adolfo, partiva alle 2 da Venafro. Giunti al Passo dell'Annunziata lunga, tra i Monti Sambùcaro e Cèsima, alle 4, cominciammo a salire il Monte delle Lecine, e passando per la regione Cannavitelle e pel Monte Cavallo (961 m.), alle 7,30 toccammo la vetta. Il panorama sulle Mainarde, sul Matese e sul golfo di Gaeta era interessante. Alle 9 cominciammo la discesa e, traversati i boschi di Rocca e Sesto, giungemmo alle 11 alla fontana di Cèsima. Dopo breve sosta, ripartimmo, e, traversato un colle, scendemmo in due ore a Sesto Campano.

Pizzo Aùtolo m. 1158 (*gruppo del Terminio*). — La sera del 2 agosto partii da Serino alle 21,30, accompagnato dalla guida Tommaso Marra. Risalita la valle del Sabato, tutta rivestita di castagni, penetrammo nel tetro vallone Patanaro. Alle 2 fummo ad un colle, posto sul bastione che dai Mai si avvanza verso est, ove ci fermammo presso gli avanzi di un casone, abitato dai soldati a tempo del brigantaggio. Alle 3 ci rimettemmo in cammino, e, dopo una piacevole arrampicata, alle 4,30 raggiungemmo la vetta. La veduta del Terminio, dei Mai e dell'Accellica fu bellissima. Ripartiti alle 5,30, in quattro ore e mezzo fummo di ritorno a Serino.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Al Monte Duria (m. 2262) e discesa alla Capanna Como per le creste della Scatta. — E d'estate e d'inverno, dalla inaugurazione della Capanna Como al lago di Darenco (settembre 1892), sempre si svolse l'attività della Sezione di Como in quella regione delle Prealpi Lombarde compresa fra la Val della Mera e la Mesolcina, e che versa nella parte superiore del Lario le purissime acque dell'Albano, del Liro e del Livo. Di tutti i gruppi di monti ergentisi dai bacini di questi tre torrenti restava ancora mal noto alpinisticamente il lungo contrafforte che divide la valle del Liro dalla valle del Livo, il quale culmina col Monte o Corno di Duria e termina formando una costiera irta di punte e ricca di passi pericolosi denominata la *Scatta*, la quale va dalla Bocchetta di Cribiallo al Passo dell'Orso.

Appunto colla ferma intenzione di conoscere meglio questa parte della montagna, una comitiva di soci partì la sera del 30 luglio da Gravedona, e per la sponda sinistra della valle d'Inferno, seguendo un comodo sentiero, si giunse verso le 11,30 all'alpe di Pianezza (m. 1096). Quivi si sarebbe dovuto pernottare, ma siccome la luna non era venuta meno e la notte si manteneva bellissima, dopo breve pasto riprendemmo la salita per ripidissimo pendio tutto a rigogliose felci. Alle 0,30 del 31 luglio siamo all'alpe di Paregna (m. 1438) e mezz'ora dopo al *Passo della Forcella*, che porta dalla val del Liro in quella del Livo. Tenendoci sempre sul dosso del monte, giungiamo, un po' stanchi ed assonnati, verso le 2,30 col tramontar della luna, all'Avert di Duria (m. 1735), dove ci accomodiamo alla meglio nell'unica « baita » per prender un po' di riposo. Alle 4 moviamo già su per la ripida schiena del Duria e ci portiamo con poca fatica sotto al cocuzzolo terminale; poi per un facile canaletto, che d'inverno deve essere interessantissimo, alle 5,45, col levar del sole, siamo alla cima. Inutile parlare del grandioso panorama, se si pensa

che il Duria è pressochè posto in mezzo a tutte quelle numerose e svariatissime vette che compongono i gruppi del Cardinello, del Pizzo della Paglia, del Campanile, del Cavregasco.

Facilmente e in poco tempo, pel costone settentrionale del monte si discende alla Bocchetta di Zocca, e poi, tenendoci sempre dal versante del Liro, sopra all'Avert Madri, giungiamo alle 6,30 alla *Bocchetta di Cribiallo*. Chi dall'alta valle del Liro o dall'alpe di Darengo guarda l'esile e dirupata cresta che, staccandosi dal Duria, va fino al Passo dell'Orso e continua di poi sempre esile e dirupata fino a congiungersi al contrafforte del Campanile, non può certo pensare alla possibilità della *traversata*. Ma a renderla possibile providero gli infaticabili contrabbandieri, ed una traccia di sentiero ci guida fra quelle creste ed ora si sorpassano pei crinali ed or si gira lor di sotto, e la classica ginnastica dura tre buone ore, finchè si giunge al famoso *Salt del Mazza*, che par riassumere in un punto solo tutto l'acrobatismo che si è fatto prima. Con una corda il salto della roccia (saranno dieci metri) non è gran cosa, ma, trovandocene noi sprovvisti, dobbiamo faticar non poco e perder del tempo per vincerlo. Perchè questo mal passo si chiama Salt del Mazza con precisione non si sa. La tradizione però parla di un certo Nicola di Verzana, arditissimo contrabbandiere, come di colui che pel primo l'attraversasse, e che i doganieri (siamo sotto la dominazione austriaca), non potendolo mai raggiungere, messisi una volta in agguato, lo finissero a fucilate proprio quando stava per superare detto salto. È certo che il cadavere del povero Nicola, crivellato di palle, venne raccolto dai compagni in fondo al nereggiante dirupo.

Dal Salt del Mazza al *Passo dell'Orso* la cresta migliora. Sorpassato facilmente il passo, giù di volata pei gandoni e verso le 11 pigliamo un po' di riposo alla Capanna Como, ove rivediamo come un dolce amico il laghetto di Darengo. In 4 ore ridiscendiamo per la bella, ridente, ma interminabile vallata del Livo e arriviamo a Gravedona, festante per la venuta della filarmonica comense. L'ottima birra dell'amico e socio Corbella ci rimette in corpo un po' di quello spirito che s'era andato sciupando per le 18 ore di marcia forzata.

Avv. M. CHIESA.

Sezione di Perugia.

Al Monte Brunette m. 1425. — Guidati dallo stesso Presidente, comm. professore Bellucci, 10 soci, fra cui una instancabile camminatrice, la contessina Meniconi, partivano alle 15.35 del 27 agos'ò p. p. da Foligno (m. 235), e per la Valle del Renaro salivano in 2 ore all'Abbazia di Sassovivo (m. 530), della quale visitavano ed ammiravano l'artistico piccolo chiostro, importante opera del secolo XIII, e che una curiosa iscrizione dice costruito - *Anno domini millesimo - inneto ei bis centeno - nono quoque cum viceno*.

Dalla prossima fontana in pochi minuti la comitiva scendeva per un viottolo, non segnato sulla carta dell'I. G. M., al fondo del vallone, e raggiungeva la bella mulattiera che, salendo a mezza costa il lato sinistro, lascia scorgere interessanti punti di vista sull'Abbazia e sulla valle stessa stretta e sinuosa, dalle pareti rocciose, profondamente intagliate, rivestite di boschi e cespugli, e dominate dall'erta e nuda punta del M. Aguzzo. In ore 1,50 di marcia si arrivava, per pernottarvi, ai Santi Cancelli (m. 902), povera parrocchia perduta in mezzo ai monti, ma alla quale sul principiar dell'estate le donne gestanti convengono in pellegrinaggio per « far passare le doglie » da ogni parte dell'Umbria, dalle Marche, dal Lazio, dall'Abruzzo.

Alle 6 del 23 la carovana lasciava quel pio luogo, e 20 minuti dopo ammirava a Civitella (m. 924) il diruto castello e l'abisso che lo circonda, piegando poi per Malupo (m. 918), dove altissimo e diritto s'innalza un cerro, il cui tronco ha m. 1,50 di diametro, ed è chiamato « il cerro della coscienza ». Quando si dice la coscienza!

Pocchia si continuava per Pian di Spina, attraverso un territorio ricco di ammoniti, e, fatto presso la casetta Cimamonte una fermata per la refezione, si

riusciva per l'erta prativa alla vetta del Brunette alle 10,10, dopo ore 3,25 di marcia. Bella vista, ma offuscata nel lontano orizzonte dalla caligine, ed al sud da nubi che minacciavano un temporale.

La prossima Cima del Serrano essendosi coperta, si decise di scendere. Dalla sella del Martorello si passava ad ovest, presso i ripostigli di neve, donde per gerbidi e sentierini si scendeva verso il fosso dell'Eremita. Qui la maggior parte della comitiva per un viottolo a nord del vallone giungeva al piano presso Bovara, mentre l'ing. Nani ed il sottoscritto, che si trovavano già più innanzi, cioè al passo quotato 1130 m. (acqua buona), scendevano pel lato sud del vallone, e quindi per le Case Fontane (852 m.) e per un disastroso e ripidissimo non sentiero, ma vera colata di ciottoli, lungo il fosso Moscone, arrivando allo stradone presso Pizza (m. 225).

Alle 14 ci ritrovavamo tutti al tempio antico già descritto da Plinio alle fonti del Clitunno (m. 330) presso Campello; 3 ore di marcia dal M. Brunette. Con un rustico carretto si giungeva in tempo alla stazione di Trevi per il treno di ritorno, lieti della bellissima escursione, e colla speranza di ritrovarci presto fra quei monti, che meritano di essere visitati più di quello che non lo siano.

NB. Per alcune delle località accennate vedi « Rivista » 1897, pag. 24 e 383.

A. MARS (Sezione di Perugia).

Sezione Verbano.

Passeggiata scolastica al Sasso di Ferro m. 1069. — Ebbe luogo la domenica 11 settembre coll'intervento di 25 gitanti, di cui 18 ragazzi ed una signora, guidati dal Vice-presidente ing. Gabardini e da altri membri della Direzione.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazioni dei Rifugi Genova e Scais. — Il 14 agosto scorso la Sezione Ligure inaugurò il suo Rifugio Genova (vedi « Rivista » di Giugno pag. 225) con numeroso intervento di soci e di invitati, parte dei quali compirono molte escursioni e ascensioni sui monti circostanti al Rifugio.

Il 17 settembre veniva inaugurato dalla Sezione Valtellinese il suo nuovo Rifugio sopra l'Alpe di Scais in Valle d'Agneda. Vi parteciparono 130 persone, fra cui 35 signore e signorine. In tale occasione vennero compiute parecchie importanti ascensioni.

Di tali avvenimenti daremo ragguagli in un prossimo numero.

Rifugio della Sezione di Napoli al Vesuvio. — Il 7 agosto scorso la Sezione di Napoli, con l'intervento del Consiglio Direttivo, inaugurava il Rifugio del Club Alpino al Vesuvio alla Stazione inferiore della funicolare, in una casetta isolata, gentilmente concessa alla Sezione dal socio sig. P. Faerber, rappresentante in Napoli della Ditta Cook, proprietaria della stazione medesima. Fu posto sulla porta lo stemma del Club Alpino, e da parte del sig. Mangini, incaricato della Società, fu presa consegna dei mobili e dell'arredamento di detto Rifugio.

Si avvertono quindi tutti i soci del C. A. I., che essi d'ora in poi, mediante la presentazione della tessera di riconoscimento annuale, potranno avere libero accesso sulla via privata che dall'Osservatorio mena alla Stazione inferiore della funicolare, e l'ingresso nel detto Rifugio, ove potranno passare la notte per fare quindi di buon mattino l'ascensione del Cono e altre escursioni al Monte Somma o nei dintorni.

Inaugurazione dell'ingrandimento della Magdebürgerhütte (m. 2422). — Il 22 agosto u. s., venne solennemente inaugurato l'ingrandimento del Rifugio della Sezione di Magdeburgo del C. A. Tedesco-Austriaco nella valle del Pfiersch

nel Gruppo delle Alpi di Stubai (Alto Tirolo). Questo rifugio, collocato in amenissima posizione, domina da un lato l'intera valle del Pflersch ricca di boschi e pascoli ubertosi, e dall'altro gli fanno corona le bianche cime della *Weisswandspitze* (m. 3018), della *Schneespitze* (3176) dell'*Oestliche Feuerstein* (m. 3272) col suo imponente ghiacciaio.

Fino dall'anno 1888 la Sezione predetta aveva costruita nella stessa località una capanna a due soli ambienti, cucina e dormitorio; ora venne aggiunta una nuova ala di fabbricato con parecchie stanze da letto a due e a tre posti, sia al piano terreno che al piano superiore, nonchè un completo esercizio di osteria aperto per circa tre mesi all'anno.

Questo rifugio è costruito con doppia parete in legno sopra fondamenta in muratura che si elevano circa un metro dal suolo: ogni particolare della costruzione è condotto a termine con fine intendimento di praticità, e l'arredamento poi è quale si potrebbe desiderare in ogni buon albergo.

Presenziavano a questa genialissima festa l'Ill.^o Presidente della Sede Centrale del C. A. T.-A. sig. Burkhard, consigliere ministeriale a Monaco; il consigliere di Stato sig. Rocholl, Presidente della Sezione di Magdeburgo, ed una trentina di soci del C. A. T.-A. Il sottoscritto, avendo preso parte alle feste organizzate per la circostanza dalla prelodata Sezione, non dimenticherà giammai la cordiale accoglienza avuta; e coglie l'occasione per porgere i più vivi ringraziamenti all'Ill.^o sig. Presidente della Sezione di Magdeburgo, come pure a tutti indistintamente i invitati per le squisite gentilezze usategli e per le sincere dimostrazioni di affetto manifestate verso il nostro paese.

Ing. R. FUZIER (Sezione di Bergamo).

DISGRAZIE

La morte dell'alpinista Norman-Neruda alla Punta Cinque Dita.

Luigi Norman-Neruda, uno dei più valenti, arditi e autorevoli alpinisti, socio della Sezione di Milano del nostro Club e di parecchie altre Società Alpine, periva il 10 settembre u. s. durante un'ascensione alla *Fünffingerspitze* o Punta delle Cinque Dita, una delle più difficili tra le Dolomiti, facente parte del gruppo del *Langkofel* o *Sasso Lungo*.

Il Neruda aveva già salito e attraversato questa cima parecchie volte, e anche da solo: quest'ultima volta era in compagnia di sua moglie, anch'essa valente alpinista, e di un giovane amico. Circa alle ore 14, mentre discendeva per il cosiddetto camino *Schmitt*, forse colpito da improvviso malore, non potè più tenersi aggrappato alle rupi, cadde e rotolò lungo le medesime per circa 25 metri, cioè per tutta la lunghezza della corda a cui era legato, riportando nella caduta parecchie ferite, fra cui una gravissima al capo. La moglie ed il compagno tentarono subito di scendere a raggiungerlo, ma per la difficoltà estrema del sito dovettero fermarsi a 3 o 4 metri da lui, senza potere in alcun modo soccorrerlo. Allora mandarono alte grida per aiuto: dopo 3 ore sembrò loro di essere stati uditi, ma passò la sera e la notte senza che nessuno giungesse; intanto venne la pioggia e lo stato del ferito si aggravava, tantochè fu preso dal delirio. Verso le 6 giunsero i primi soccorsi dal Rifugio sul *Sellajoch*: una trentina fra guide e alpinisti. Il Neruda era ancora in vita, ma continuava a delirare: con grandi stenti e rischiosa manovra potè essere tolto di là e con tutti i riguardi possibili venne trasportato ai piedi del monte, ove giunse verso le 13. Si tentarono allora tutti i mezzi per conservarlo in vita, ma invano; alle 14 spirava, cioè 24 ore dopo la sua fatale caduta.

L'*Illustrazione italiana* del 25 settembre, dalla quale abbiamo tolto i sovrariferiti ragguagli, ha anche pubblicato un bel ritratto dell'infelice alpinista.

LETTERATURA ED ARTE

G. Rey e G. Saragat (Toga-rasa): Alpinismo a quattro mani, Torino 1898.
— Un volume di pag. 230 con copertina disegnata da C. Chessa. — L. 3.

Chi ha già letto questo libro, annunciato in un numero precedente, può far fede che l'alpinismo narrativo e descrittivo è capitato in quattro buone mani. In una serie di geniali bozzetti e racconti vien fatta conoscere dal vero la bassa, l'alta e l'altissima montagna colla vita che ci va a vivere l'alpinista con alternative di gioie e di torture, di lotte e di vittorie, la montagna austera e selvaggia che pochi eletti osano avvicinare e assalire, e la montagna di parata, compiacente, che si abbandona ad una folla di adoratori, e in siffatto ambiente si muove e palpita tutta la gamma degli alpinisti, dalla recluta che azzarda i suoi primi passi su un ghiacciaio, al veterano in lotta aspra e tenace contro difficoltà inaudite e la perversità del tempo.

E per entrare nel concreto diremo in succinto che Guido Rey con vivida e felice dipintura narra un « bivacco allegro » sui fianchi del Monte Rosa e l'ardua conquista del Colle Gnifetti, poi un tentativo al Cervino, s'intende per via nuova, con ripetuti bivacchi su quei terribili dirupi, l'ascensione della Punta di Cian, l'episodio del blocco di 2 giorni e 2 notti subito nel 1896 dalla carovana scolastica torinese nella capanna della Punta Gnifetti a 4560 metri di altezza; ma dov'egli si rivela più immaginoso, poeta e filosofo ad un tempo, è nel « Preludio alpino » in cui riferisce del suo incontro e colloquio con Tartarin sui monti di Zermatt, e poi ancora nel capitolo « La fine dell'alpinismo » minacciata dalla ferrovia al Cervino!

L'avv. Saragat con stile più famigliare, pieno di naturalezza e condito di fine umorismo, narra parecchie sue escursioni: una alle classiche stazioni di Gressoney, Zermatt e Valtournanche, altra al Monviso in comitiva sociale, altre ancora in Valtellina ed Engadina, nelle Alpi Marittime, al Gran Paradiso, poi tratteggia con arrischiata disinvoltura tipi e figure di un Congresso Alpino, e descrive una sagra ad un elevato Santuario, quello di Forno in Val Grande di Lanzo; ma sa anche far fremere di orrore col racconto genuino della terribile lotta che l'infelice e rimpianto alpinista Giuseppe Corrà colle guide Ricchiardi e Therisod ebbe a sostenere con indicibile energia per 3 giorni e 3 notti nello scendere dalla formidabile parete Sud degli Ecrins.

Con tanta varietà di argomenti e di stile, il libro riesce oltremodo caro all'alpinista che lo sa comprendere, mentre non manca di procurare al profano una gradita e istruttiva lettura.

Guide de l'alpiniste dans la vallée de l'Ubaye, suivi de la région du Chambeyron par W. A. B. COOLIDGE. Pubblicata dalla *Sezione di Barcelonnette* del Club Alpino Francese, in occasione del Congresso Alpino Francese, tenuto nel 1898. — Un vol. di pag. 120 con 22 finissime illustrazioni.

È una piccola guida assai simpatica per le splendide incisioni che racchiude, rappresentanti le più pittoresche vedute della regione, riprodotte da fotografie. Della bontà delle notizie che formano il testo sono garanzia i nomi dei vari compilatori: F. Arnaud, notaio a Barcelonnette e presidente della Sezione, per le notizie storiche e gran parte degli itinerari, ai quali concorse anche il professore Th. Derbez del locale collegio; l'illustre prof. W. Kilian, della facoltà delle Scienze di Grenoble, e il sig. E. Haug maestro di conferenze alla Sorbona, per la geologia; il sig. Flahault, direttore dell'Istituto botanico di Montpellier, per la flora; il prof. P. G. Berlie, direttore scientifico del Museo Chabrand di Barcelonnette, per la fauna; infine il notissimo scrittore-alpinista rev. Coolidge per la regione del Chambeyron, permettendo, col consenso dell'Alpine Club di Londra, di tradurre quanto su di essa egli pubblicò nella recentissima edizione

della *Guida di Ball* per le Alpi Occidentali, aggiungendovi una ricca e diligente nota bibliografica.

La valle dell'Ubaye o di Barcelonnette, limitrofa colle nostre del Po, della Varaita, della Maira e della Stura di Cuneo, oltre all'essere assai pittoresca, presenta all'alpinista un gran numero di ascensioni non ancor troppo frequentate: giova quindi sapere che una buona guida è venuta a offrire tutte le desiderabili indicazioni, a complemento di quanto le nostre Guide contengono riguardo alla cresta di frontiera dal Tinibras al Monviso.

Felice Mondini: Guida alla Serra dell'Argentera nella Valle del Gesso (Alpi Marittime), pubblicata in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Genova, per cura della Sezione Ligure. — Un volumetto in-16° piccolo, di pag. 160 con 18 incisioni e una carta topografica alla scala di 1 : 25.000 dell'ing. Pio Paganini. Appendice botanica di F. MADER e geologica di A. VIGLINO. — Torino 1898. — Prezzo L. 2 (L. 1,50 pei soci del C. A. I.).

Uscita ora, alla chiusura della campagna alpina, ci limitiamo ad annunciare la comparsa di questa nuova utilissima guida; a tempo più propizio la ricorderemo agli alpinisti, presentandone una adeguata recensione.

G. Marinelli: Guida della Carnia (bacino superiore del Tagliamento). Colla collaborazione dei signori dott. G. GORTANI, ing. L. GORTANI, A. LAZZARINI e prof. O. MARINELLI. Pubblicata per cura della *Società Alpina Friulana*. — Un vol. di pag. 560, con una carta topografica alla scala di 1 : 100.000, dell'I. G. M., 15 vedute finissime fuori testo e una ventina di altre incisioni. Udine 1898. — Prezzo L. 3,50, legato in tela e oro.

Questa Guida è la III^a della serie delle *Guide del Friuli*, che la benemerita Società Alpina Friulana ha impreso a pubblicare per iniziativa specialmente del suo presidente on. prof. Giovanni Marinelli, il cui nome è garanzia di un lavoro diligente e coscienzioso.

L'importanza del libro c'impone di farne conoscere un po' minutamente il contenuto, al che attenderemo in un prossimo numero.

Guglielmo Castelli: Elenco delle prime ascensioni nelle Prealpi Bergamasche. Pubblicato per cura della Sezione di Bergamo, come Ricordo del XXV anniversario della sua fondazione. — Bergamo, 1898.

Questo Elenco, disposto in forma di tabelle, sul modello della *Statistica* del Vaccarone per le Alpi Occidentali, comprende la cronologia delle prime ascensioni di una quarantina di cime superiori ai 2300 metri, registrandone altresì le ascensioni per nuova via, e le prime ascensioni invernali e di signora. Un lavoro siffatto manca ancora per gran parte delle Alpi, e va quindi fatto plauso al dott. Castelli per la pazienza e diligenza con cui si dedicò a compierlo per una zona alpina così ben definita, come è quella delle Prealpi Orobiche o Bergamasche. La sua pubblicazione è dedicata alla celebre guida Antonio Baroni, di Sussia, della quale è presentato il ritratto.

Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1897, letta all'assemblea del 27 febbraio 1898. — Bergamo 1898.

Diamo cenno di questa modesta pubblicazione sezionale, poichè, oltre alla vera relazione e all'elenco dei Soci, contiene il racconto di parecchie ascensioni nelle Prealpi Bergamasche, cioè allo Scais, al Pizzo del Diavolo o Tenda (1^a ascensione per la parete Est, già riferita nella « Rivista » di aprile), alla Cima di Baione m. 2356 (1^a ascensione), al Re Castello, al Gleno e al Pizzo dei Tre Confini. Inoltre riporta il sunto di una escursione attraverso le Alpi Bergamasche del socio Steinitzer, sunto comparso pure sulla « Rivista » di luglio. Vi sono poi brevi relazioni di salite al M. Menna, alla Grigna, all'Etna, e della lunghissima serie di gite e ascensioni compiute nel 1897 dall'infaticabile camminatore maggiore Camillo Armici.

Sicula: Rivista trimestrale del C. A. Siciliano (Palermo). — N. 4 del 1897.

Dopo l'articolo *Gli avanzi pelasgici sul monte di Collesano ed il probabile sito dell'antica città di Paropo*, studio storico-archeologico di GIUSEPPE TAMBURELLO, si leggono volentieri le 10 pagine di ORESTANO FAUSTO intitolate: *Al Pizzo Pilo ed a M. Aspro*, riguardanti una gita che, oltre a far ammirare boschi veramente magnifici per densità e bellezza, doveva servire a gettare le basi della costruzione di un primo ricovero alpino sulle Madonie. — Che sia poi stata una felice idea quella del C. A. S. di facilitare tante belle salite, impiantando una stazione di tende in montagna a tariffe ridottissime, lo prova ORO MICHELE parlandoci dell'*Attendamento estivo sul M. Moarda (Agosto-Settembre 1897)*. Ben 182 furono i visitatori di quell'incantevole sito a m. 500, che l'A. descrive minutamente narrando anche di una sua indimenticabile salita alla Busambra. — L'elenco dei soci raggiunge il num. di 467; poi la rubrica « Fra libri e riviste » si occupa con accuratezza della « Fisiologia dell'uomo sulle Alpi » del prof. A. Mosso. — Una serie di « Notizie Alpine » e l'indice dell'annata chiudono quest'ultimo fascicolo, alla pagina 151.

Bulletin Mensuel du Club Alpin Français. 1897, N. 1-12 (gennaio-dicembre).

Sommario degli articoli più importanti. — Regolamento per le guide a piedi di Bagnères-de-Luchon. — Ascensione alla Bella Tola m. 3090, il 1° marzo. — Escursione della Sezione di Parigi ai castelli delle rive della Loira. — Escursione scolastica in Normandia. — *G. Berge*: Corsa invernale al Grand Perron des Encombres m. 2828 (Morian). — *G. Bayan*: Escursione nell'Esterel (Sezione di Provenza). — *M. Bourgogne*: Escursione alle Gorgie della Siagne e alla Chens (Sezione di Provenza). — *E. Goujon*: Escursione nella valle Freissinière (Sezione d'Enbrun). — *E. Hecht*: La montagna ai due Saloni (di Parigi) del 1897. — *C. D.*: La riunione di Pentecoste in Savoia, con più di 60 partecipanti all'escursione da Aix-les-Bains a Chamonix. — *E. Durègne*: Escursione alle Gorgie del Ciron nei Pirenei. — *L. Richard*: Escursione scolastica in Bretagna nelle vacanze di Pasqua. — Gli inizi delle carovane scolastiche in Francia: sarebbero incominciate nel 1875 per opera di Talbert, direttore del collegio Rollin. — *Th. Salomé*: Al Canigou. — Necrologia del Padre Barral del collegio d'Arcueil, uno degli iniziatori delle carovane scolastiche. — Relazione del Congresso del C. A. F. tenuta nei Pirenei dal 29 agosto al 4 settembre per cura della Sezione di Pau. — *E. Goujon*: Festa alpina a Boscodon presso Embrun. — *Th. Salomé*: Da St.-Laurent de Cerdans ad Amélie nei Pirenei. — Cronaca del Monte Bianco nel 1897. — Circolare della « Commissione degli Hôtels » ai Presidenti delle Sezioni, con questionario.

Il Bollettino contiene pure sempre gli Atti ufficiali del Club, le deliberazioni della Sede Centrale, la cronaca delle Sezioni, la relazione del banchetto annuale, l'elenco dei nuovi soci di tutte le Sezioni, recensioni di periodici alpini e di libri, notizie di varietà, cenni sulle principali disgrazie alpine, ecc.

Bulletin du Club Alpin Belge. N. 22 e 23. Bruxelles, 1896 e 1897.

Le due annate non formano che 50 pagine distribuite fra quattro articoli. *Herbert Speyer* narra con chiarezza di particolari la sua 3ª ascensione al Piz Bernina, ma compiuta per la famosa Bernina-Scharte, impiegandovi 9 ore da un bivacco a 2000 metri, e giudica tale ascensione solo adatta per alpinisti provetti, poichè è lunga, faticosa e richiedente una costante attenzione. — *C. Crépin*, che fa ogni anno un viaggio nelle Alpi, parla sommariamente di quelli fatti nel 1877 al Gottardo e al Righi, nel 1878 in Engadina, nel 1886 ancora in Engadina e nell'Oberland, nel 1891 al Pilato, al Gottardo, in Val Anzasca, a Zermatt e di qui a Ginevra, attraverso i monti del Vallese. — *Albert Dubois* descrive le isole inglesi della Manica da lui visitate nel 1896.

Table générale des matières de vingt premiers Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné (1875-1894). -- Grenoble 1897.

Ai molti indici dei periodici alpini già usciti e annunciati nella nostra « Rivista » (vedi: vol. XI pag. 205 e 377) è venuto ad aggiungersi l'anno scorso quello degli Annuari della Società dei Turisti del Delfinato, pubblicazione importantissima per noi, poichè in buona parte si occupa delle Alpi Occidentali di frontiera o prossime a questa. Compilatore principale ne è stato l'egregio alpinista sig. HENRI FERRAND, attuale presidente della Società, valendosi della preziosa collaborazione del sig. EUGÈNE MOURRAL. Il volume è riuscito di oltre 200 pagine del formato degli Annuari, e una tal mole per un indice fa comprendere come esso sia accurato, minuto e completo: giova però soggiungere che una quarantina di pagine sono occupate dal *Catalogo della Biblioteca sociale* e dal *Catalogo dei clichés* fotografici per proiezioni, i quali cataloghi sono dovuti all'opera del rimpianto PAYERNE perito alla Meije nel 1896.

Siccome gli Annuari sono per la Società pubblicazione unica e quindi comprendente atti ufficiali e cronaca della medesima, relazioni, studi, monografie e cronaca varia alpina, così l'indice delle materie è riuscito suddiviso in tanti sotto-indici o tavole, cioè: dei regolamenti e statuti, degli elenchi dei soci, degli atti sociali, delle escursioni, degli articoli scientifici, tecnici e di varietà, delle necrologie, delle recensioni, delle carte, dei panorami, delle illustrazioni, dei nomi d'autore, e infine l'indice generale alfabetico, compilato sul sistema di quello del nostro Vaccarone per la Rivista.

Table alphabétique et méthodique des matières contenues dans les Bulletins n° 29 a 41 de la Section du Sud-Ouest du C. A. F. par GEORGES ARNÈ secrétaire général de la Section, avec *Catalogue de la Bibliothèque.* — Bordeaux 1897.

È tutto compreso in un opuscolo di 30 pagine, di cui 11 occupate dall'indice delle materie dei Bollettini, che fa seguito a quello già pubblicato dal sig. Degrange-Touzin per i primi 29 numeri. In gran parte riguarda la catena dei Pirenei; quasi nulla le Alpi. Il catalogo della biblioteca è zeppo di strafalcioni nei titoli delle pubblicazioni italiane.

Bulletin de l'Association pour la protection des plantes. N. 15. Ginevra, 1897.

Il sig. *Tancrède Tibaldi* constata con varie citazioni che dalla Valle d'Aosta è affatto scomparsa la famosa pianta detta *Mandragora* (*Atropa Mandragora* di Linneo). — *A. d'Allinges* parla degli ultimi lavori fatti al giardino alpino detto *La Rambertia*, situato attorno ai Denti dei Rochers de Naye m. 2045 sopra Montreux: v'ha una bella veduta dei Rochers coll' Hôtel e la ferrovia. — V'è poi un breve sunto della conferenza tenuta nel 1897 dal *Correvon* ad Aosta sulla flora Valdostana.

L'album illustrato **La Valsesia all'Esposizione Nazionale di Torino**, di cui abbiamo parlato nel numero di Luglio a pag. 269, si può acquistare presso la Sede del Club al prezzo di una lira.

AVVISO.

Verso la metà di ottobre uscirà un numero supplementare della « Rivista » il quale conterrà la Relazione del Congresso Alpino di Biella e il verbale della 1^a Assemblea dei Delegati del 1898 tenutasi all'Ospizio di Graglia.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta
 Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali.

Hôtel du Mont-Blanc

(2-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista
 sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, Proprietari.

PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

basta provarli per adottarli

Boscomarengo - Farmacia Alessandro Gandini - Boscomarengo

Non più calvi coll'uso del Trikogène Gandini — Autorizzato dal Consiglio
 Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 Div. 4,
 Sez. 2ª, in data 23 novembre 1897.

Impedisce la caduta dei capelli da qualsiasi causa prodotta, allontana in modo
 pronto e certo la forfora e qualunque malattia della cute. Per la sua azione ecci-
 tante - tonico - igienica, promuove la nascita dei capelli e ne impedisce la canizie
 precoce. — Prezzo flac. medio L. 3, grande L. 6.

Contro il mal di capo nervoso e contro le nevralgie facciali in genere
 è rimedio pronto, infallibile l'aceto aro-
 matico del Catria, preparazione speciale del chimico farmacista A. Gandini - Boscomarengo.

Questa preparazione, ottima anche come gargarismo contro il mal di gola, sostituisce l'uso della fenacetina
 e dell'antipirina (la cui azione deprime le funzioni del cuore) e di tutti i rimedi per uso interno che danneg-
 giano la digestione. — L'aceto aromatico del Catria ha sopra loro il vantaggio di agire localmente alla
 sede del dolore. Moltissimi medici lo prescrivono ottenendone splendidi risultati. Questo **vinaigre**, composto
 di erbe aromatiche, del Monte Catria, è poi il non plus ultra di tutti i preparati per l'igiene generale ed
 intima delle signore. — Prezzo L. 2 al flacone.

Acqua di Alessandria Soavissimo e ricco profumo per lavanda nell'acqua. Tonica, rinfrescante, igie-
 nica. Abbellisce e dà morbidezza alla pelle. — Prezzo flacone L. 1.
 Dette specialità si vendono presso tutte le farmacie e profumerie del Regno.



Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE
 SPECIALI PER MONTAGNA

RACCOMANDATI DAL C. A. I.

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

Giubba foderata in raso, stoffa o		Gilet solo	L. 8 —
lana, gilet e calzoni lunghi L. 58 —		Calzoni lunghi	„ 18 —
Completo con calzoni corti . „ 54 —		„ corti	„ 14 —
Giubba sola foderata, idem. „ 32 —		Gambali e uose	„ 9 —

A richiesta si spediscono campioni.

DEPOSITO

dei

Knickerbocker Shoulder Brace

o Bretelle correttive per spalle curve

PREZZO L. 6.

STOFFE-LODEN

 soltanto vere 

IN GRANDISSIMA SCELTA
per SIGNORI e SIGNORE

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLESI

DI

RODOLF O B A U R

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.

CATALOGHI E CAMPIONI gratis e franchi di porto.

